NOTIZIE CRITICO-ISTORICHE
DELL'AMMIRABILE
S. ROSA VERGINE
VITERBESE
Del Terz' Ordine di S. FRANCESCO
RACCOLTE, E PROPOSTE
DA ANDREA GIROLAMO ANDREUCCI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Habent itaque quod in Viterbienſi Virgine S. ROSA, *cujus. hodie Feſtum diem colimus, mirentur Viri, non deſperent Parvuli, ſtupeant Nuptæ, imitentur Innuptæ.*

Ex lect. Breviar. approbatis a Sac. Rit. Congreg. de anno 1743. pro diebus infra Octavam.

In ROMA, Nella Stamperia di Antonio de' Roſſi. MDCCL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Agl'Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi

CONSERVADORI

NOBILTA', E POPOLO

DI VITERBO.

HIUNQUE *brama fare a Perſona di gran riſpetto, e da ſe avuta in gran conto un Regalo, procura diligentemente eſplorare prima, di che coſa ella più ſia vaga, affine d'incontrarne il genio, e riſcuoterne il gradimento. Or bramoſo io in queſti miei ultimi anni dare alle EE. LL., ed a tutta codeſta Città un qualche Atteſtato della Pietà, ed Amore, che devo, e profeſſo alla Patria, ho*

giudicato offerire loro le Notizie più sincere, e più veraci della nostra gran Concittadina, e Protettrice S. Rosa. Questa è il più bell' ornamento, che tra tante altre prerogative, adorni la Città di Viterbo, onde è, che siccome Essa de hoc suo Germine gloriatur, extollitur, & gaudet, longèque justius, quàm de omnibus aliis, quæ illi magnum nominis splendorem afferre videntur (*per usare le parole dette in somigliante proposito da Giovanni Gerosolimitano* In Vit. S. Damasceni); *così non potrà non essere a lei medesima molto grato, ciò che ha per scopo proporre a tutti maggiormente in vista questo suo nobil Parto. Sò che corre oltre ad un secolo, da che un qualificato Scrittore Viterbese intraprese l'istessa Opera, la quale sembrò in ogni sua parte perfetta, ma l'età presente, nello scrivere più esatta, ha fatto scorgere non esservi oro di sì perfetti carati, cui non sia che aggiungere di bontà, o che levare di lega. Non mi persuado poi doverne essere ripreso, se talvolta m'op-*

m'oppongo a qualche di lui rapporto , istillato a molti costà già quasi col latte , potendo agevolmente da tutti intendersi , che non mancherebbe l'altrui straniera , forse men giusta , severità in condannarlo , se ciascuno di noi , inutilmente pietoso , trascurasse il correggerlo . Sicuro pertanto del comun gradimento depongo in atto di ossequio nelle mani delle EE. LL. *questa mia Opera , acciò da quelle nobilitata passi alle mani della Città tutta . Che se parrà ad alcuno essermi in ciò acquistato qualche merito , sappia che mi sarà preziosa ricompensa l'impetrarmi dalla nostra Santa le virtù sue proprie , le quali ammirate da me nello scriverle , è altresì ben dovere , che siano ricopiate in me coll'imitarle.* E *quì con profondissimo inchino mi riconosco*

Roma 19. Settembre 1750.

DELLE EE. LL., E DELLA CITTA' TUTTA

Umilissimo , Divotissimo Servidor , e Concittadino
Andrea Girolamo Andreucci della Comp. di Gesù.

FRAN-

FRANCISCUS RETZ

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUm Opusculum, cui Titulus: *Notizie Critico-Istoriche dell'ammirabile S. Rosa &c.* a P. Andrea Hieronymo Andreucci Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot nostræ Societatis Sacerdotes recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ die 1. Octobris 1750.

Franciscus Retz.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo P. Mag. Sacri Palatii Apost.
F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. Vincentius Elena Rmi P. Mag. S. P. A. Socius Ord. Præd.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

NO-

NOTIZIE ISTORICHE

DELL'AMMIRABILE

SANTA ROSA DI VITERBO

DEL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO

CAPO I.

Si premette una breve Notizia degli Autori, che hanno scritto la Vita della SANTA, *e si rende ragione dello scriversene di nuovo in questa Operetta.*

A Vita dell'ammmirabile Vergine SANTA ROSA DI VITERBO del Terz' Ordine di S. Francesco fu scritta da più, e diversi Autori sì antichi, che moderni, come attesta il Wadingo negli Annali de' Minori all' anno 1252. Tra queste và più frequentemente tra le mani de' Divoti quella, che nell'anno 1638. diede alle Stampe il Sig. Pietro Corretini, il quale è stato dipoi seguito, e quasi trascritto da due Padri della Compagnia di Gesù il P. Camillo Maria Rinaldi, ed il P. Antonio Giannelli, siccome altresì dal Signor Canonico Don Isidoro Nardi nelle loro respettive Vite, che in varj tempi non molto tra loro discosti divolgarono di questa gloriosa Santa; onde è, che essendo essi tutti Seguaci del Corretini, devono aversi in quel conto, ed in quella

 fe-

fede, in cui è presso gli Eruditi un tale Autore. Questo poi a dire il vero merita gran lode per la benemerenza, che ha colla Patria, avendo con tutto l'impegno procurato d'illustrarla tanto collo scrivere la Vita ammirabile di questa Vergine Viterbese, quanto col compilare un'Istoria Cronologica de' Vescovi di Viterbo, ma tutto è stato da lui fatto così alla buona, conforme a quei tempi, e con sì poca Critica, che non poche appariscono le cose apocrife, nè pochi sono i paracronismi, i quali esso ha inserito nell'una, e nell'altra delle sue Opere. Quindi è, che in questa nostra età tanto dilicata in materia istorica, non può uno senza gran circospezzione far fondamento sul semplice suo detto. Certamente si duole il Papebrochio d'avergli dato fede sul punto cronologico della Morte di Santa Rosa, e si protesta, che da indi in poi averebbe in poco credito un tale Istorico: *Est Corretinus*, dice egli, *parvæ apud me fidei Scriptor*, *postquam animadverti*, *quàm fœdè is sit hallucinatus circa obitum Beatæ Rosæ Viterbiensis*, *cujus Vitam tamen ex professo scripsit singulari libello*: *In.Conat. Chronic. Hist. Rom. Pont.*

Oltre il Signor Corretini, ed i suoi Seguaci, abbiamo due Vite antiche manoscritte d'incerto Autore; una delle quali è inserita nel secondo Processo formato per la Canonizazione di questa gloriosa Verginella sotto Callisto III. ducent'anni dopo la sua morte: Questa per confessione de' Bollandisti è la più sincera, benche non conservi un cert'ordine, e metodo nel rapporto de' Fatti; ed è anche molto antica, come si deduce dalla qualità del carattere; l'altra è anche più antica, e forse da essa è stato prescielto quel che costituisce la vita inserita nel Processo, lasciandosi

quel

quel di più, che essa narra, e non sembrava opportuno proporsi alla confermazione de' Testimonj, come ad essi notorio dalla pubblica voce, e fama. Abbiamo parimente l'accennato secondo Processo fatto per ordine del soprannominato Callisto III, ed in questo costa, che gli Atti antichissimi, ed autentici, che prima v' erano di S. Rosa, e forse furono quelli formati per ordine d'Innocenzo IV. dall'Arciprete di S. Sisto, e dal P. Priore di Gradi dell'Ordine de' Frati Predicatori, costa, dico, esser periti, o perduti *ex negligentia, & calamitate dictæ Civitatis Viterbii*, alla qual perdita veramente deplorabile, fu in qualche parte rimediato, per quanto riferisce l'Autore della prima Vita MSS., con varii antichi documenti prodotti da persone degne di fede.

Fanno di più menzione di questa Santa, e ne scrissero la Leggenda molti altri gravi, ed insigni Autori. Tali sono il P. Fr. Marco da Lisbona nelle Croniche de' Frati Minori parte 2. lib. 2. cap. 15., il P. Fr. Luca Wadingo Annalista de' Minori all'anno 1252, il P. Fr. Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia, e nella Topografia del Martirologio: il P. Don Silvano Razzi nelle Vite de' Santi Toscani, il P. Fr. Abramo Bzovio ne' suoi Annali all'anno 1254, Monsignor Francesco Maria d'Aste Arcivescovo d'Otranto nelle sue Discettazioni al Martirologio Francescano, il P. Feliciano Bussi nell'Istoria Viterbese, il P. Fr. Antonio Coherez da Milano Minore Osservante in una istoria particolare della Vita, e Miracoli di questa Santa stampata in Milano nel 1681. e dedicata al Signor Senatore Don Antonio Maria Erba Nipote del Venerabile Innocenzo XI. allora regnante. Finalmente i Continua-

tinuatori del Bollando nel tom. 2. di Settembre, a' 4. dell'iſteſſo meſe.

Or io riflettendo, che alcune di queſte Memorie date alla luce della noſtra Santa, altre contengono alcune coſe apocrifе, altre ſon troppo brevi, altre ſono in tomi ben grandi, e non facili ad eſſere nelle mani di tutti; ho ſtimato bene ſcrivere queſta Operetta con critica, con brevità, e con diligenza in oſſequio della mia Protettrice. Non mi diſcoſterò, ſe non dove mi sforzerà l'evidente verità conoſciuta, dal Proceſſo che ne abbiamo; Farò uſo ſpecialmente della Vita M. SS. inſerita in detto Proceſſo, del Wadingo, e de' Bollandiſti; degli altri Autori poi o ne additerò l'abbaglio, che giudico da eſſi preſo, o ne laſcerò ſenza altro la cenſura, o la credenza al Lettore. Vorrei bensì che i miei Concittadini non aveſſero per male, ſe vedranno da me rigettata qualcuna di quelle coſe, che riſguardo alla Vita di S. Roſa ſon da molti in Viterbo tenute per incontraſtabili; mentre deve piacerci la verità, e queſta ſanta Verginella è così ammirabile, che non ha biſogno di menzogne per riſcuotere da tutti l'amore, e la divozione.

CAPO II.

Naſcita, e Fanciullezza di ROSA.

NAcque queſta ammirabile Verginella nella Città di Viterbo Metropoli di quella Provincia dello Stato Eccleſiaſtico, che diceſi Patrimonio di S. Pietro, ed è una parte della Toſcana: I ſuoi Genitori furono Giovanni, e Caterina abitanti nella Parocchia di Santa Ma-

Maria detta del Poggio, ambedue Viterbesi, poveri di facoltà, ma d'onesti costumi, anzi non manca chi ha detto che Giovanni Padre della Santa fosse di Stirpe nobile, il che non sembra avere altro fondamento se non che ne' Processi gli si dà il titolo onorifico di *Signore*: *ex Patre*, ivi leggesi, *Domino Domino Joanne*, *& Catharina Matre*, *Catholicis*, *& Christianissimis*: Qual fosse il cognome del Padre, e della Madre di Rosa non viene espresso da alcuno Scrittore, nè si trova ne' Processi; come altresì nè da questi, nè dalla Vita manoscritta può ricavarsi qual fosse l'anno preciso, in cui nacque la Santa. Il Signor Corretini francamente asserisce, che nacque l'anno del Signore 1240, in tempo di Primavera, sotto il Pontificato di Gregorio IX; ma con qual fondamento, io non saprei additarlo. Quanto a me dopo aver considerato ciò, che scrive il Wadingo in ordine all'anno della Morte di questa Santa, e ciò, che i Bollandisti sopra l'istesso punto hanno diffusamente discusso, son di parere, che la nostra Santa nascesse nell'anno 1234, overo nell' anno 1235. La ragione è molto grave, perche dimostrandosi ad evidenza da i citati due Scrittori colle lettere Apostoliche d'Innocenzo IV, che la Morte di questa Verginella cadde nell'anno 1251, overo nel 1252, come a suo luogo diremo, ed apparendo visibilmente dal suo sacro Corpo ancora intatto, che ella non eccedè nel vivere l'anno diciottesimo in circa della sua età, ne segue che la sua nascita fosse o nell'anno 1234, overo nell'anno 1235, sedendo nella Sedia di S. Pietro il Pontefice Gregorio IX, e regendo l' Imperio d'Allemagna Federigo II, non già quello, che fu detto Barbarossa, come il Volgo nella Città di Viter-

terbo s'immagina, e non pochi testimonj nel Processo sotto Callisto III. hanno affermato; ma bensì l'altro, che fu il secondo di questo nome, ed ascese all'Imperio trent'anni in circa dopo il Barbarossa. Dove è da notarsi, che circa un tal tempo appunto, cioè nel 1235, per testimonianza del Brietio, fecero il maggior loro sforzo in Italia, e specialmente, come osservò il Magri V. *Cathari* nella Provincia del Patrimonio, gli Eretici Patareni: *Involucrunt hoc anno*, dice il primo citato Scrittore, *Hæretici Patareni*: onde apparisce ben grande la Providenza, e Misericordia Divina, che in quel tempo, in cui l'Inferno s'accingeva a combattere la Chiesa con più numerose Schiere, essa fece nascere una Verginella, che loro s'opponesse, e sola confondesse, ed insieme rintuzzasse il di loro orgoglio, giusta l'Oracolo dell'Apostolo: *Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia*: e con istupore di tutti si ammirasse, *quòd jam Divinitatis testis existeret*, come riferiscono le Lezioni del Breviario, *quæ adhuc Arbitra sui per ætatem esse non posset*.

Fin dalla sua Infanzia questa benedetta Fanciulla cominciò con semplicità di cuore, e sincerità puerile ad amare, e temere Iddio. Non solo di giorno, ma altresì di notte soleva con lingua ancor balbuziente far le sue orazioni, cercando a tal fine alcuni nascondigli della casa, dove genuflessa pregava il Datore d'ogni bene a conservarla illesa da' pericoli di questo Mondo, ed a distaccarla da ogni men giusto affetto delle creature. Cresciuta alquanto in età, crebbe parimente Rosa nell'avversione ad ogni allettamento del Secolo; sfuggiva quanto le era possibile il trattare cogli uomini; amava la Ritiratezza; e solamente usciva di casa per an-

andare con ſua Madre alla Chieſa ad aſcoltare la parola di Dio, ed aſſiſtere al Divino Sacrificio. Quanto ſi compiaceſſe il Signore della Pietà, e Virtù più che ſenile di queſta benedetta Fanciulla, dimoſtrollo con un ben raro miracolo, e fu, che eſſendo morta una ſua Zia, ella, che non contava allora più che tre anni di ſua età, richiamolla alla vita colle ſue fervoroſe preghiere: il qual Prodigio non mai forſe aſcoltato d'alcun altro Santo in così tenera età, quando gli uomini non ſogliono regolarmente aver l'uſo della Ragione, non ſolamente vien riferito dalla Vita manoſcritta inſerita nel Proceſſo, ma confermato ancora dalle Lezioni dell'Officio Eccleſiaſtico approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti, volendo in tal guiſa darci Iddio a vedere, come in altro propoſito oſſervò molto bene il Venerabile Beda, *non ætatem regnare, ſed mores*. In Marc. cap. 10.

Perche poi la Grazia andava in queſta Fanciulla formando un'ammirabil' eſemplare di eroica Santità, le inſegnò ad attendere con ogni fervore alla Mortificazione; quindi ella congiungendo all'Innocenza la Penitenza affligeva il ſuo tenero corpicciuolo con un'aſpro cilizio, e con frequenti vigilie: Bene ſpeſso ſi flagellava, e macerandoſi co' digiuni, dava in limoſina a' Poveri quel cibo, che ſottraeva alla ſua fame: nel che le avvenne un caſo prodigioſo, che ſi vidde ſomigliantemente nelle due Sante Eliſabette d'Ungaria, e di Portogallo. Un giorno mentre la ſanta Verginella portava certa quantità di pane involto nel ſuo grembiule per darlo a' Poveri, incontrolla il ſuo Padre, e chieſele che portaſse? A cui ella aprendo lo zinale, e mirandovi il Padre, trovò che erano Ro-

Rofe, non efsendone per altro allora la Stagione.

La Carità iftefsa, che la ftimolava al fovvenimento de' Poverelli, la rendeva altresì compafsionevole, e pronta a foccorrere come poteva, qualunque altro tribolato. In pruova di che è mirabile quel che fece con una Zittelluccia fua compagna: Era quefta andata con Rofa alla pubblica vicina Fontana per attignere l' acqua, dove rottafele per cafualità la brocca, diede in gran pianti, temendo i rimproveri della Madre, la quale refa di ciò confapevole, ed udito dalla figliuola bramofa d'ifcufarfi, che ne era ftata occafione Rofa, fi fcagliò tutta con ira donnefca contro la noftra beata Verginella; ma efsa compafsionando ed all'una, ed all' altra, fenza far parole, congiunfe i raccolti frammenti di quel vafo, e, fatta una breve orazione, lo refe alla fanciulla intiero, confolando in un tempo iftefso la figliuola, e correggendo placidamente il troppo precipitofo fdegno della Madre. Applaudivano al dolce, e caritatevole animo di Rofa gl'iftefsi augelletti, i quali quafi allettati dalla fua fincera amorevolezza, le volavano di tanto in tanto in feno, ed ivi prendevano dalle fue mani il cibo, teftimoniando in tal guifa la fua Santità, e recandole infieme un'innocente divertimento. Ben è vero, che molto più io credo, che le applaudifsero gli Angeli, che erano da quefta Verginella imitati con una Purità veramente Angelica, tanto che al folo vederla fentivafi ogn'uno eccitato alla pratica di quefta virtù, così ce lo afferma la Chiefa nelle lezioni del Breviario: *Ad Virginitatem, quam perpetuò coluit, folo afpectu intuentium animos excitabat.*

Sarebbe ftato maraviglia fe un tal tenore di vivere non avefse avuto per bafe, e fondamento, l'Umiltà; quin-

quindi è, che non ſolamente coſta dal Proceſſo, che ella fu ſempre *Caſta*, *Humilis*, *Verecunda*; ma aggiungono in particolare le lezioni del Breviario approvate per i giorni *infra Octavam*, che qual'altra Eſter: ***Nunquam ſuper caput ſuum geſtavit ſignum ſuperbiæ in die oſtentationis ſuæ***. Mai nel ſuo portamento, nel ſuo veſtire, nel ſuo parlare non diè moſtra di vanità, o di ſuperbia; ſempre modeſta, ſempre circoſpetta, ſempre vereconda. Viddeſi queſto in un fatto, che racconta la Vita di lei antica manoſcritta, e da eſſa lo racconta il Signor Corretini, con altri. Fu a Roſa tolto da una ſua Comare un volatile, che eſſa alimentava per ſervizio, ed uſo della Caſa paterna, e pregandola a volerglielo reſtituire, quella conforme al coſtume di chi toglie l'altrui, ſi poſe a negare averlo mai o viſto, o toccato: nel che dire le nacquero nella faccia dalla parte deſtra le penne di quel volatile, dell'iſteſſo colore, che quello era: volendo così la divina Giuſtizia ſmentita, e confuſa la frode, e l'avarizia della donna, ed inſieme proveduto alla ſemplicità, e povertà di Roſa; ma queſta ad un tal prodigio in vece d'eſultarne, e di rinfacciarne il Furto, talmente ſi umiliò, e riconobbe il ſuo niente, che compaſſionando a quella Meſchina, e provando in ſe il roſſore di quella, ſubito ſi poſe a pregare il Signore; nè deſiſtette, finche quelle penne non le diſparvero dal volto.

Noto però, che un tal Miracolo raccontato, come dicevo, da' Scrittori della Vita di queſta Verginella, ed anche dal Wadingo accuratiſſimo, e conſideratiſsimo nel ſuo ſcrivere; viene da alcuni difficilmente ammeſſo per ſuſsiſtente, o ſia perche non lo

ſtimino ſufficientemente provato nel Proceſſo, o per qualunque altra ſiaſene la cagione. Certo è, che il Continuatore Bollandiſta riflettendovi ſopra, proteſta, che non s'impegnarebbe a ſoſtenerlo per vero: *Pro veritate hujus Prodigii ſpondere non auſim*: tuttavia mi giova laſciarlo in quella fede, in cui ſi trova tanto appreſſo la Vita mſs., quanto appreſſo gli altri citati Scrittori.

Noto parimente nel finir queſto Capo, che nel Proceſſo ſi accenna qualmente queſta benedetta Fanciulla nacque miracoloſamente *oriunda fuit miraculosè*, ma in che conſiſteſſe un tal miracolo, non s'eſprime, nè ſi legge nella vita ivi inſerita. Il Signor Corretini lib. 1. cap. 1. dice, che ella naſceſſe da Genitori di lungo tempo ſterili, e potrebbe ciò eſſere; ma nello ſcrivere Storie, non deve affermarſi il poſsibile, deve enunciarſi il fatto o con certezza, ſe coſta, o con dubbio, ſe ve n'è congettura.

CAPO III.

Sua chiamata al Terz'Ordine di S. Franceſco.

COmpito che ebbe Roſa il Settennio della ſua età, s'applicò più che mai alla Ritiratezza, e lontananza da ogni umano commercio, per maggiormente unirſi al ſuo Dio. Per lo più ſe la paſſava naſcoſta in un'anguſta celletta della caſa paterna, dove in una ſanta ſolitudine attendeva alle ſue orazioni, ed alle ſue pie meditazioni, congiungendole con aſpriſsime penitenze: *In arctiſſima cellula ad modum carceris*, dicono i Proceſsi, *ut plurimum orabat*, *&* *contemplabatur*, *&* *duriſſimas agens Pœnitentias*. In tal maniera, ſen-

ſenz'eſſa ſaperlo, s' apparecchiava all'alto Miniſtero, a cui Iddio l'aveva preſcielta, d'ammaeſtrare il Popolo, difendere le parti del Vicario di Criſto, e confondere l'Ereſia, giacchè appunto è dovere de' ſacri Predicatori *prius ſecedere ab hominum tumultu, & in ſecreto vacare orationi, & meditationi*, come giuſtamente oſſervano i ſagri Interpreti ſul fatto di S. Gio: Battiſta; *ut in ea magnam vim ſpiritus hauriant, quam deinde prædicando in auditores effundant.*

L'auſterità del vivere, e l'aſſiduità dell'orare talmente macerarono il corpicciuolo di queſta pia Verginella, che alla fine cadde gravemente inferma, e fu quaſi preſſo a morire. Durante l'Infermità vidde in eſtaſi le coſe dell'altra vita, e lo ſtato in eſſa di varie Perſone molto prima defonte, e non mai da ſe conoſciute, le quali individualmente nominava, e con ogni particolarità eſprimeva. In queſto ſteſſo tempo le comparve la Beata Vergine noſtra Signora, che dolcemente, ed amoroſamente abbracciandola, col reſtituirle la ſanità, le comandò inſieme, che viſitaſſe le Chieſe di S. Gio: Battiſta, di S. Franceſco, e la Parochiale di S. Maria del Poggio, dove chiedeſſe, e veſtiſſe l'abito del terz'ordine di S. Franceſco: aggiungendole inoltre, che da indi in poi non ſolo attendeſſe alla propria Perfezione, ma con ogni sforzo s' adoperaſſe per la ſalute del ſuo Proſſimo, e ſpecialmente de' ſuoi Concittadini, riprendendo i vizj ſenza alcun riſpetto umano, ed animoſamente difendendo la Fede, e Religione Cattolica contra l'impeto, e sforzo malvagio degli Eretici.

Piena di giubilo Roſa per tal viſione, e più che mai infervorata s'acciniſe quanto prima ad eſeguire la

 vo-

volontà del Signore manifeſtatale dalla Regina del Cielo. Incontanente ſi portò alla viſita delle ſopraccennate Chieſe, e nell'ultima, cioè in quella di S. Maria del Poggio, dopo averne fatta umiliſſima iſtanza, ricevè per mano della Miniſtra del terz'ordine (per tale la riconoſce il Wadingo) di nome Zita, l'abito Serafico del terz'Ordine di S. Franceſco, ed inſieme ſi veſtì d'un più aſpro, e duro cilizio. Non poche furono le moleſtie, che le diede il ſuo Genitore con parole, e con minaccie per diſtoglierla da sì fatto modo di veſtire, e di vivere; ma tutto ella ſuperò colla manſuetudine, e colla fermezza nel ſuo ſanto Proponimento.

Veſtita che fu d'un tal abito, ed incominciato colle primizie della Profeſſione di Terziaria una maniera di vivere più fervoroſo, e più ſanto, ebbe la conſolazione di vederſi comparire il Redentore del Mondo Gesù Crociſiſſo, che piagato, e pieno di dolori, le impreſſe talmente la compaſſione, e la divozione verſo la ſua ſanta Paſſione, che da indi in poi ſempre tenne Roſa nella mente, e nel cuore la Croce, e Morte del Salvadore.

Sopra queſto racconto da me fin'ora fatto, ſono non poche le circoſtanze apocriſe, che ſi leggono nelle Vite ſcritte dal Giannelli, Rinaldi, ed altri ſeguaci del Corretini. Primieramente queſti dicono, che l'abito di Tertiaria, col quale fu veſtita S. Roſa, foſſele recato dalla B. Vergine, quando, come dicemmo, le comparve; ma di tal circoſtanza non v'è fondamento per aſſerirla in alcuna delle due Vite antiche manoſcritte, ed il dar fede a queſti ſoli Autori, che l'aſſeriſcono, ſoliti in tante coſe eſagerare, non ſembra

Pru-

Prudenza. Aggiungono, che il Signor nostro Gesù Cristo comparve un'altra volta a Rosa in forma gloriosa, che con un fascetto di menta le consecrò il petto; di più, che coll'istesso fascetto di menta fu per insinuazione di Rosa dalla di lei Madre benedetta la casa, e quell'angolo di essa, che connetteva col vicino Monistero. Ma in verità son tutte queste ciancie senza alcuna sussistenza, nè hanno alcun merito d'essere credute, anzi ragionevolmente i Bollandisti scrivono, che pajono somiglianti ad istorielle da donnicciole: *anilibus fabulis proxima videntur*.

Finalmente gl'istessi Autori sopracitati dicono, che in tal'occasione delle due Visioni avute da S. Rosa, le fosse in estasi mostrato l'esercito di S. Luigi Re di Francia in Levante, che ella pregasse per quei Cristiani combattenti, che per intercessione delle sue preghiere il santo Rè s'impadronisse della Città di Damiata, e che tutto ciò avvenisse in giorno di Giovedì alli 23. di Giugno, nella Vigilia di S. Gio: Battista dell'anno 1249. Ma questo non può in conto alcuno verificarsi; perche primieramente la vigilia di S. Gio: Battista nell'anno 1249. non cadde in Giovedì. Di poi è falso, che alli 23. di Giugno del 1249. l'esercito di S. Luigi stasse ad assediare Damiata, fosse in gran pericolo, e che in tal giorno finalmente per le orazioni di Rosa il santo Rè s'impadronisse della Città; imperciocchè è manifesto dagli atti di S. Luigi, che egli s'era impossessato di Damiata fin dagli sei del mese di Giugno; onde se la nostra Santa vidde in estasi l'esercito Cristiano, pregò per esso, e gl' impetrò la Vittoria (come non è inverisimile pel racconto, che ne fa una delle antiche Vite manoscritta) certamente ciò

ciò non fu nell'occasione, e giorno assegnato dal Corretini, ma in altra circostanza, ed in altro tempo.

CAPO IV.

Azzioni Apostoliche della Santa dopo pigliato l'abito di S. Francesco.

ERa giunto ormai il tempo, in cui la santa Verginella adempisse gli alti disegni di Dio, che per mezzo suo voleva confondere gli Eretici, richiamare al buon sentiero i viziosi, e confermare nel diritto cammino quei pochi buoni, che all'ora restavano. Per intelligenza di che, convien dare uno sguardo al misero stato, in cui si trovava la Città di Viterbo in quei tempi de i trè Pontificati, sotto i quali visse Rosa, e furono di Gregorio IX, Celestino IV, ed Innocenzo IV. In questi tempi adunque l' Imperadore Federigo II. nimico capitale della Chiesa, e de' Romani Pontefici, più volte da essi scomunicato, e come lo nomina Innocenzo IV, gravemente sospetto d'eresia, infestava colle sue armi le Provincie della Chiesa Romana, e specialmente quella, che dicesi Patrimonio di S. Pietro. Con tale occasione regnava da per tutto in quei contorni la licenza, ed il vizio; si dilatava l'eresia de' Patareni; e sempre più ingagliardivano le sanguinolenti fazzioni de' Guelfi, e Gibellini, aderendo alcune Città alle parti Pontificie, altre alle Imperiali. Tra queste la Città di Viterbo con abominevole ribellione nell'anno 1240, sedendo tuttavia il Pontefice Gregorio IX, chiamò a se l'Imperador Federigo all'ora appunto, che questi era per lasciare

ſciare libero lo Stato Eccleſiaſtico, ed andarſene in Puglia. Il che fu tanto biaſimato da tutti i buoni, che il Cardinale d'Aragona nella vita di Gregorio IX. preſſo a' Palatini tom. 3. Script. Italic. pag. 559, non ſa contenerſi dal rimproverare i Viterbeſi colla obbrobrioſa taccia di fellonia, e d'ingratitudine: *Principem ipſum jam ad partes Apuliæ fugere diſponentem*, così dice egli, *Viterbienſes ſemen nequam, filii ſcelerati, & Fidei ſuæ crudeles, & famæ, nullo timore cogente, ſed propria perfidia ducti, vocaverunt; maternæ benedictionis obliti quæ præter grandia Beneficia devotionis debito non indigna, illum inſignem eis contulit Epiſcopalis dignitatis honorem, & Civitas de Caſtro jam facta, prius ſervituti ſubjectionis obnoxia, gauderet libertate prælata &c.* Perſeverarono ſotto il dominio Imperiale i Viterbeſi fino all'anno 1243, quando eſſendo Sommo Pontefice Innocenzo IV, per opera del Cardinale Ranieri Capocci loro Concittadino (aggiunge il Corretini, e per l'animoſità pigliata da' Viterbeſi alla viſta del miracolo ſopranarrato fatto da Roſa in età di trè anni, ma ciò è falſo) per opera, dico, di tal Cardinale ritornarono all'obedienza della Chieſa Romana, diſcacciando da ſe il Preſidente Imperiale, che era all'ora il Conte di Chieti. Ma che pro? nell'anno 1247. tornato con un potente eſercito l'Imperador Federigo, ſtrinſe d'aſſedio la ſteſſa Città, finchè queſta tormentata dalla fame, e priva di ſoccorſo, fu coſtretta arrenderſi alla diſcrezione del vincitore, il quale entrandovi riempilla di ſtragi, e quel che è peggio, riempilla parimente d'Eretici, d'uomini facinoroſi, e di ſentimenti contrarj alla Pietà, ed alla Religione.

Ora

Ora in un tal ſiſtema di coſe, in tanta confuſione, e rivoluzione della ſua Patria, entra in campo Roſa fanciulletta di poca età, e come riferiſcono le Lezioni del Breviario, di ſoli dieci, o come dalla iſtoria par più veriſimile di ſoli 12. in 13. anni; per ſoſtenere le parti di Dio, e della ſua Chieſa. Quindi inveſtita eſſa, come piamente può crederſi, dallo ſpirito del Signore, tenendo un Crocifiſſo in mano cominciò con privati, e fervoroſi ragionamenti or nella ſua caſa a quelli, che vi concorrevano, or nelle ſtrade, or nelle iſteſſe publiche piazze, dove ad eccitare ciaſcuno al bene, proponendo gl'eterni premj, e gli eterni ſupplicj, quali reſpettivamente ſovraſtano a chi virtuoſamente, o vizioſamente vive; dove a confutare gli errori degli Eretici, recando loro argomenti inſolubili, e diſciogliendo quanto eſſi opponevano, anzi facendo a tutti apparire inſuſſiſtenti le ragioni, ſu le quali quei contumaci s'appoggiavano. Il che certamente è molto da ammirarſi (come oſſervano i Bollandiſti) in una Verginella tenera d'età, e niente iſtruita nelle lettere: *Quod certè ſatis mirabile eſt*, dicono eſſi, *in tam tenera Puella*.

Concorreva talvolta Iddio co' miracoli ad autorizare lo zelo, e la predicazione di Roſa. Memorabile tra queſti è quello, che, come coſta da' Proceſſi, non una ſola volta, ma bene ſpeſſo avveniva; ed è, che mentre ella o aſſiſa, o ſtando in piedi ſopra un ſaſſo parlava al Popolo delle coſe appartenenti alle verità della Santa Fede, o della neceſſità di fuggire il peccato, e di attendere alla virtù; quello ſenſibilmente da ſe ſteſſo s'alzava, affinchè la Santa Verginella foſſe veduta da tutti i circoſtanti, e meglio da eſſi

essi ascoltata; dipoi finito il ragionamento, da se stesso il sasso descendendo nel piano, s'abbassava: *Ut plurimùm Populo prædicans*, dicono i Processi, *verbum Dei annuntiabat*, *& super lapide quodam maximè, qui miraculosè se elevabat*, *& declinabat*. Inoltre dotata del dono di Profezia penetrava il fondo de' cuori altrui, e prediceva l'avvenire, o l'avvenuto in parti lontane. Una volta fra le altre facendosi un malvaggio a beffeggiarla, mentre ella predicava, nè contento di questo avanzandosi a percuoterla gravemente in un braccio, si voltò ad esso Rosa, e con serie parole gli disse: Misero di voi! non passeranno tre giorni, che porterete nel corpo un segno, onde verrete da tutti mostrato a dito. Così puntualmente avvenne: imperciocchè giunto il terzo giorno, gli caddero tutti i capelli, e tutti i peli sì delle ciglia, che della barba, per lo che divenne a tutti spettacolo deforme, ed oggetto di beffe. Sperimentò pel contrario la beneficenza della Santa Predicatrice un certo pover'uomo di nome Andrea (il Corretini lo fa Viterbese) il quale essendo già da gran tempo cieco, ricorse alla Santa Verginella, e la pregò delle sue Orazioni presso Dio, affine che gli restituisse la vista. Non potè il tenero cuore di Rosa non compassionare quel misero afflitto, e postasi a pregare il Signore per lui, gli ottenne, quel che tanto bramava, il lume degl'occhi.

Con queste, ed altre somiglianti grazie crebbe sempre più il credito al sermoneggiare di Rosa, di maniera che il frutto che ne proveniva alle Anime era ben grande. Molti si ritraevano dal peccare; molti si confermavano nella Fede; molti abbandonavano l'ere-

ſia: *Multos Hæreticos*, atteſtano le lezzioni del Breviario, *ad Fidem*, *&* *obedientiam Romani Pontificis reduxit*. Vogliono di più i ſopracitati Scrittori della Vita di Roſa, che informato il Pontefice Innocenzo IV. del frutto, che faceva Roſa co' ſuoi ragionamenti, le daſſe con autorità Apoſtolica ampia licenza di predicare ancor nelle Chieſe, e d'interpretare dal pulpito il ſacro Evangelio. Ma a dir vero per far credere una coſa così inſolita, e così inaudita, ſi richiederebbono pruove molto convincenti: e pur in queſto non ve n'è alcuna, mentre il Proceſſo non fa mai di ciò menzione, e ſolo riferiſce, che Roſa ſoleva ragionare, o ſia predicare, per le ſtrade, e per le piazze, ſenza nominar mai le Chieſe. So che il Giannelli nella Vita da ſe ſcritta in latino vorrebbe ciò perſuadere, allegando la Podeſtà, che ha il Papa di concedere a Donne di gran bontà una tal licenza, e che l'iſteſſo Criſto noſtro Signore commiſe alle Donne l'annunciare alla Chieſa allora naſcente la ſua Riſurrezione. Ma con pace di queſto divoto Scrittore, io non diſputo della Podeſtà del Romano Pontefice circa tal punto: che che ſiane di eſſa, ſi richiederebbe l'uſo di tal Podeſtà in pruova di quel che eſſo aſſeriſce; e di tal uſo nè eſſo, nè gli altri Scrittori ſuoi compagni poſſono addurne un ſolo autentico teſtimonio. Coll'avere poi Criſto preſcielto le Donne per prime annunziatrici della ſua Riſurrezzione, non proverà giammai il Giannelli, che il Romano Pontefice o poſſa, o voglia deputare una Donna ad annunciare il Vangelio nella Chieſa, o altrove *ex officio*, *&* *auctoritate*. Quanto a me ſempre ſono ſtato, e ſon di parere, che la noſtra Santa per iſtinto parti-

ticolare del Signore, *cui serviunt omnia*, ragionasse per le strade, e per le piazze della Fede, delle altre virtù, e riprendesse negl'istessi luoghi da per se, e di privata autorità i vizj, e l'eresia; non mai però ciò facesse nelle Chiese, giusta quel dell'Apostolo. 1. Cor. 14. *Mulieres in Ecclesiis taceant*; nè mai ciò facesse per officio, e per pubblica autorità delegatale da' sagri Pastori: avvertendo io intanto le donne tutte ad ammirare bensì un tal'esempio del zelo di S. Rosa; ma a ricordarsi quel che da esse richiede il gran Padre S. Ambrogio. In Luc. c. 1. ed è, che attendano più ad imparare le cose divine, che ad insegnarle: *Sed disciplina servatur, ut Mulier discere magis, quæ divina sunt, studeat, quàm docere.*

CAPO V.

Travagli, e Persecuzioni sofferte da S. ROSA *nell'esercitare il suo Apostolico Zelo.*

DI rado avviene, che l'esercitarsi in opere proprie d'uno zelo Apostolico, vada disgiunto da travagli, e persequzioni. In fatti la nostra Santa in tutto quel tempo, che ella attese con ispecialità a confutare in Viterbo gli Eretici, che fu per lo spazio di trè anni, come par più verisimile atteso il calcolo cronologico più esatto, cioè dal 1247, quando l'Imperador Federigo s'impadronì a forza della Città, fino al 1250, quando essa ne fu mandata in esilio; in tutto quel tempo, dico, furono molte, e gravi le persequzioni, che sostenne dagl'istessi Eretici, e da altri uomini malvagi, i quali mal volentieri, e dispettosa-

mente udivano proporsi la verità, e rimproverare loro i proprii pessimi costumi, massimamente da una Fanciulla, cui, per quanto si sforzassero, non avevano che replicare; e però davano nelle smanie, e si vendicavano colle ingiurie. Quindi ci assicurano i Processi, che Rosa *maxima cum humilitate*, *Prudentia*, *ac Patientia toleravit persequtiones Hæreticorum*, godendo in tal congiuntura la Santa d'assimigliarsi ne' patimenti al suo celeste Sposo Gesù, ed imitandolo anche in questo di rispondere con mansuetudine a chi la maltrattava con villanie, *dulcia verba pro asperis respondens*, conforme proseguiscono ad attestarci gl'istessi Processi.

Per quanto però fossero grandi, e frequenti le persecuzion tolerate da Rosa in tutto questo tempo, niuna fu forse più acerba, che quella sopravenutale sul principiare dell'anno 1250, quando i recenti citati Istorici la fanno di dieci anni di età; ma in realtà non poteva aver meno che quindici, o sedici anni in circa. Infastiditi gli Eretici dal vedersi tante volte convinti, e confusi da una tenera Donzella, nè potendo più soffrire il rossore, e vergogna, che perciò loro ne veniva, andarono d'accordo dal Presidente Imperiale a querelarsi della maniera di parlare, e d'operare di questa Giovinetta; lo richiesero d'opportuno provedimento, mettendogli in considerazione, che altrimenti il Popolo di Viterbo si sarebbe in breve sollevato; averebbe discacciato gl'Imperiali; ed esso ne averebbe dovuto render ragione a Cesare. Fecero grand'impressione nell'animo del Presidente queste doglianze, e questi Prognostici; onde incontanente mandò a chiamare Rosa, e Giovanni suo Padre, a' quali venuti intimò, che

che in termine d'un ſol giorno, ſotto pena perſonale, e confiſcazione de' beni, partiſsero eſuli da Viterbo. Supplicò a tal' intima il Padre di Roſa per qualche dilazione, ſtante che all'ora era tempo d'inverno molto aſpro, e che tanto era uſcire raminghi dalla propria Città, e Caſa, quanto eſporſi a manifeſto riſchio della vita. Tutto fu invano: perſiſtendo nel ſuo comando, e replicando il Preſidente, che per avere appunto la loro morte, li diſcacciava dalla Città in tale ſtagione.

Convenne pertanto a Roſa, ed a ſuo Padre, e Madre, partire ſenza indugio da Viterbo; e, non ſaprei dire per qual loro ſpeciale motivo, pigliarono tutti inſieme il cammino verſo la vicina Montagna, cadendo attualmente dall'aria una gran quantità di folta neve. Forſe s'incamminarono per quella banda, perchè di là erano forſe più Popoli aderenti alla parte Pontificia. Non ſono eſplicabili i diſagi, che quella buona Famiglia ebbe a ſoffrire in quel viaggio, a cagione delle ſtrade ripiene di neve, ſiccome de' Venti impetuoſi, e dell'orrido freddo, che ſu quel dorſo di Montagna gagliardamente inaſpriva. Grazie però al Signore, giunſero nel giorno ſeguente ſani e ſalvi in Soriano, Terra molto popolata, e ragguardevole, ſituata alle falde della ſteſſa Montagna, otto miglia lontana da Viterbo, ed al giorno d'oggi Baronia dell'Eccellentiſſima Caſa Albani. Quivi ſi procurarono, come mi dò a credere, i poveri eſuli un qualche alloggio, e ſtabilirono di rimanervi finche il Signore in altra maniera di loro diſponeſſe. Di fatto vi ſtettero dal principio del 1250. fino al Dicembre dell'iſteſſo anno. Molte coſe narrano il Signor Corre-

retini, ed i ſuoi ſeguaci circa l'operato in tal luogo da S. Roſa. Dicono, che quei Popolani erano in gran parte ſeguaci di Federigo, e fautori dell' Ereſie, e che predicando ivi Roſa, li riduſse in breve tempo a Penitenza, ed all'obbedienza della ſanta Chieſa: Il che potrebb'eſsere; nè io ardiſco di ciò negare, ed in tal guiſa recar pregiudizio alla benemerenza di Roſa con quel popolo, tanto a lei preſentemente divoto. Solo accenno, che non trovo ciò riferito da alcun' antico autentico monumento: onde inclino a credere, che Roſa in quel tempo; ed in tal luogo proſeguiſse ad eſercitare quelle Virtù, che aſseriſcono i Proceſſi eſsere ſtate, finche viſse, a lei proprie; cioè, che moſtraſse un ſommo riſpetto verſo Dio, e le coſe ſacre; che portaſse una oſsequioſa obedienza a' Superiori Eccleſiaſtici, ed anche a quelli, che ſi riputavano allora Perſecutori della Chieſa; ſalva però ſempre la Fede, e la coſcienza: *cum maxima obedientia*, affermano i Teſtimonj giurati, *Dominorum Eccleſiaſticorum*, *ac etiam eorum*, *qui Eccleſiæ reputabantur Perſequutores*, *ſalva ſemper Orthodoxæ Fidei religione*; che uſaſſe tutta la pietà di Figliuola verſo i ſuoi Genitori; che non laſciaſse, dandoſele comoda occaſione, di ſovvenire al ſuo Proſsimo or co' buoni conſigli, or con ſalutevoli ammonizioni, or con fervoroſi ragionamenti, or anche con qualche temporale ſuſsidio, e qualche limoſina da Poverella: dal che è veriſimile, che molte perſone le ſi affezzionaſſero; l'aveſsero in concetto di Santa, quale in realtà era; e che molte moſſe dal ſuo eſempio, e dalle ſue parole intraprendeſſero un nuovo modo di vivere conforme all'Evangelio, ed alla ſanta legge del Signore.

Il

Il certo però è, che essa in Soriano alli cinque di Dicembre vigilia di S. Nicolò, annunciò a quel Popolo, e profetizò l'imminente morte di Federigo II., e la prossima futura pace della Chiesa, come puntualmente avvenne; mentre alli tredici dell'istesso mese, giorno di S. Lucia, giusta il commune sentimento degli Scrittori presso il Pagi nel suo Breviario Pontificio nella Vita d'Innocenzo IV, passò all'altra vita Federigo Imperadore o in Palermo, o in Fiorenzuola di Puglia, o di naturale malattia, o soffocato da Manfredi suo Figliuolo illegitimo, o impenitente, overo ravveduto su quel punto, come han lasciato scritto diversamente diversi Autori. Ben è vero, che non così subito giunse la nuova di tal morte nelle parti della Provincia del Patrimonio, onde Rosa prima, che questa arrivasse, ebbe occasione di portarsi co' suoi Genitori a Vitorchiano altra Terra della medesima Provincia, ed al giorno presente Baronia del Senato Romano, quattro miglia in circa distante da Viterbo: Quivi la Santa Verginella fu accolta con molta amorevolezza da quei Terrazzani, ed essa con santa semplicità cominciò subito a ragionare loro delle cose di Dio, e esortandoli a lasciare il vizio, ed apprendersi alla virtù, ed a conservarsi costanti nella Santa Fede Cattolica. Era da tutti ascoltata con gradimento, e divozione, tanto che in breve tutti l'avevano in gran concetto di Santità; onde essendo in quella Terra una poverella cieca fin dal suo nascere, di nome *Delicata*, la condussero i suoi Genitori a Rosa, supplicandola istantemente, che volesse far'orazione per lei, ed impetrarle dal Signore la vista. La nostra Santa, che per attestazione de' Processi fu sem-

sempre *piissima in Parentes*, *& Proximum*, compassionando quella meschina, e mossa dalle preghiere di quella buona gente, si pose genuflessa a far'orazione; la quale terminata, alzossi da terra, e ponendo la mano sopra la testa di quella misera cieca, le diede con istupore di tutti il lume degl'occhi.

Un tal miracolo riscosse da ogn'uno e lodi, e benedizioni verso Dio, e verso la Santa Fede Cattolica, fuorche da una malvagia Donna Eretica, che ivi si trovava, la quale i sopracitati nostri Scrittori fanno anche *Maga*, ma non ne ho autentica testimonianza. Questa in vece di riconoscere, e benedire Iddio maraviglioso ne' suoi Santi, proferiva giornalmente orrende bestemmie contra la Santa Fede Cattolica, e s'opponeva a tutto ciò, che in favore della stessa Religione Cattolica operava, e predicava la Santa Verginella Rosa. Si pose in cuore pertanto la nostra Vergine di convincere, e ridurre quest'anima a Dio. Cominciò da principio con amorevoli ma forti parole a correggerla; dipoi a disputare con essa sopra la verità della nostra Fede, fino a ridurla a non saper che rispondere: ma vedendo esser tutto in vano con quella ostinata, ispirata da Dio determinò superarla co' miracoli. Propose a quella Eretica in argomento della verità il volere stare essa senza alcun cibo per venti giorni continui. Dispregiò un tal partito la malvagia Donna, dicendo non potersi verità alcuna dedurre da quel che fanno naturalmente anche i Lupi, e le Grue, che stanno per lungo tempo digiuni. Allora Rosa pregò i circostanti, che accendessero un gran fuoco in mezzo alla piazza, dove stavano, e che a suono di campane si adunasse tutto il popolo, per qui-

quivi vedere quel tanto, che era per operare Iddio in confermazione della Santa Romana Fede. Fu tutto in breve tempo eseguito; e piena Rosa di fiducia nel Signore, per la di cui fede, e legge combatteva, mentre il fuoco alzava alte fiamme, saltò con uno slancio in mezzo a quelle, e vi dimorò intatta, ed illesa nel corpo, e nelle vestimenta per fin tanto che il fuoco fu estinto: il che alcuni vogliono, che seguisse al compimento dell'intiero spazio di tre ore. Non potè a sì gran prodigio più resistere l'ostinata Donna: onde, abjurata l'Eresia, confessò la verità; e tutto il popolo si diè a ringraziare, e lodare Gesù Cristo, che tanta forza, e virtù avea compartita alla sua fedel Verginella S. Rosa.

Fra tutti i prodigj operati da questa benedetta Santa, non ve n'è altro forse più contestato di questo: onde afferma il Bollandista: *Illustre hoc Catholicæ Fidei testimonium, tanto prodigio confirmatum, non uno in loco a testibus jurejurando adstrictis in Processu relatum reperio*: Ed è altresì da notarsi, che se bene nel caso presente la Donna eretica ricusò il partito proposto da Rosa del continuato digiuno per più giorni in attestato della Cattolica Fede, tuttavia dalle parole del Processo può inferirsi, che Rosa in altre occasioni usasse questo mezzo per convertire gl' Eretici; mentre ivi si legge: *Confutabat, & convincebat Hæreticos, cum summis abstinentiis vires humanas transcendens*.

Dopo essere dimorata Rosa per alquanti giorni in Vitorchiano, ed ivi avere operato cose così stupende, si sparse finalmente la nuova della morte dell' Imperadore Federigo; onde le Città, e Terre dello

Stato Ecclesiastico, che si tenevano per lui, cominciarono a ritornare all'obbedienza di Santa Chiesa; e, depressa la parte Gibellina (nota il Pagi) crebbero grandemente in forza, e numero i Guelfi. Quindi anche la Città di Viterbo nell'anno 1251. ritornò al dominio del suo legitimo Principe Innocenzo IV., ed ebbe campo Rosa di tornare alla Patria.

C A P O VI.

Sua volontà di farsi Monaca Claustrale: Ripulsa avutane, e suo ritiramento nella Casa Paterna.

RElstituitasi Rosa in Viterbo, può ogn'uno figurarsi l'accoglienza, e le dimostrazioni d'affetto usatele da' suoi Concittadini ricordevoli dello zelo, della pietà, e della beneficenza, che avea già questa benedetta Verginella sempre praticata nella sua Patria. Ella poi, se avesse a darsi fede a' noti sopracitati Scrittori, in questo tempo, che scorse tra il suo ritorno, e la sua morte, ebbe molti favorevoli avvenimenti; perche, dicono essi, che il Sommo Pontefice Innocenzo IV. ad istanza del Clero, e Popolo di Viterbo ordinasse, che di Rosa ancor vivente si facessero i Processi per canonizzarla; che l'istesso Pontefice (come abbiamo noi di sopra accennato), le dasse ampla Apostolica facoltà di predicare ancor nelle Chiese; che fosse eretto un Oratorio col nome di S. Rosa, essendo essa ancor viva, in cui un tal Sacerdote di nome Pietro Capotosto, il quale essi fanno Confessore della nostra Santa, pensava adunare

va-

varie fanciulle, ed istituirne un Conservatorio, a cui Rosa come Superiora presedesse; ma tutte queste cose sono apocrife; ne hanno a dir vero alcuna sussistenza, nè sufficiente merito d'essere credute, come nota, e pruova il Bollandista.

Quando quel pio Sacerdote ebbe il pensiero di fare un tale Oratorio sotto il nome di S. Rosa, era la Santa già morta.

Il vero, ed indubitato, come che attestato sì nella vita antica manoscritta, sì ne' Processi è, che la Santa tornata in Viterbo dal suo esilio ebbe desiderio di rendersi Monaca Claustrale; e fattane istanza, ne ebbe la ripulsa: il che succedette nella maniera, che soggiungo. Presso alla casa di Rosa nella Parrocchia di S. Maria del Poggio v'era fin d'allora un Monistero di Religiose Claustrali, detto di Santa Maria delle Rose, dell'Ordine di S. Chiara. Quivi voleva Rosa rendersi Religiosa. Supplicò pertanto quelle alle quali spettava, ad ammetterla nel loro Monistero per convivere con esse loro nel servizio del Signore; ma esse si scusarono; nè vollero esaudirla, dicendo, che il numero fisso delle Monache era già pieno; nè potevano in ciò alterare cosa alcuna. Pigliò con pazienza, e rassegnazione al Divin volere, questa ripulsa la benedetta Verginella; ma insieme replicò loro con tutta modestia, non esser questa la vera cagione per cui la rifiutavano; ma bensì perche essa era poverella, e bassa negli occhi del Mondo; sapessero però di certo, che quella la quale ora non volevano viva, l'averebbero ricevuta, ed averebbero goduto di riceverla morta: come in fatti s'è verificato stando in tal Monistero già da cinquecent'anni depositato, e venerato il Sagro Corpo di Rosa. Pare in realtà maraviglia, come essendo questa Verginella così illustre per la conversione di tanti Eretici, e per

la moltiplicità di tanti ſtupendi prodigi, trovaſſe difficoltà preſſo le Monache di venir da eſſe accettata, per queſtò ſol titolo d'eſſer povera, e di tenue condizione ſecondo il Mondo; ma conviene riflettere, che la condotta di Dio verſo i ſuoi Servi è ammirabile, e permette tal volta in loro per giuſtiſſimi, ed altiſſimi ſuoi fini, quel che è all'intendimento umano impercettibile.

Non avendo potuto Roſa effettuare un tal ſuo pio, e ſanto deſiderio, determinò paſſare la ſua vita in una ſanta ſolitudine tra le domeſtiche pareti della paterna caſa. Ritiroſſi adunque in una celletta di queſta, che come più teſtimonj aſſeriſcono ne' Proceſſi aveva ſembianza più di carcere, o di ſpelonca, che di ſtanza da abitare. In tal luogo atteſe a continue orazioni, a lunghi digiuni, ed altre aſprezze, colle quali macerava il ſuo innocente Corpo; ne uſciva da eſſa ſe non di rado o per qualche affare domeſtico, o per viſitare la Chieſa, ed ivi aſſiſtere a' Divini Miſteri; ſempre veſtita di un'aſpra tonaca, e rozza cintola; ſempre umile, e riſpettoſa verſo tutti; e ſempre da tutti ſtimata, e riverita come Santa: *Pro ſancta ſemper Virgine*, dicono più teſtimonj giurati nel Proceſſo, *pro ſancta ſemper Virgine in maxima devotione, ac reverentia habita vixit*.

CAPO VII.

Sua morte glorioſa, e dimoſtrazioni publiche di ſtima verſo la ſua ſantità.

GIunta queſta benedetta Verginella all'età di dieciaſſette, o diciotto anni in circa con queſt'ammira-

mirabile tenore di vita, che abbiamo fin quì riferito, piena di giorni non già avanti gl'uomini, ma bensì avanti Dio per le opere sì grandi, e sì molte da lei fatte in servizio di Dio, e della sua Chiesa, era ormai matura pel Paradiso a tal segno, che non saprei dire, se altri in età decrepita sia stato mai tale in maggior grado: *Haud scio* (uso le parole di San Gregorio Nazianzeno Orat. de S. Gorgon.) *an perinde quisquam eorum, qui in locupletissima senectute mortem obierunt*. Infermossi pertanto, attese le fatiche già sofferte, e le penitenze, che di continuo usava in quel suo solitario domestico ritiramento; dipoi aggravandosi sempre più il male, munita, come possiam piamente credere, di tutti i Sagramenti, tenendo il Crocifisso suo Sposo tra le mani, ed or con affettuose voci invocandolo, or pregando ad intercedere per lei la Beatissima Vergine, ed il suo Serafico Padre S. Francesco, placidamente, e santamente rese la sua innocente anima al Creatore alli sei di Marzo del 1251, overo, come è più verisimile, del 1252. Quanto brevemente ho quì affermato della morte santa di Rosa, lo cavo dal Processo, dove moltissimi testimonj giurati asseriscono, qualmente *dictæ gloriosæ Virginis mors pretiosa, & accepta fuit in conspectu Altissimi, & Summi Dei*.

Che poi una tal morte non possa esser'avvenuta più in là del 1252, si dimostra con evidenza dal Wadingo, ed ultimamente da' Bollandisti: perche da una parte è certo, che Rosa nel Dicembre del 1250. era viva, mentre nella vigilia di S. Nicolò di tal'anno, ella in Soriano profetizò l'imminente morte di Federigo II., dall'altra parte è certo, che verso il fine

di

di Novembre del 1252. ella era morta, mentre Innocenzo IV. in un suo Breve Apostolico dato in Perugia di tal mese, ed anno chiaramente, ed espressamente enuncia, che ella era già in tal tempo passata all'altra vita. Adunque o ella morì nel Marzo del 1251. poco dopo esser tornata dall'esilio, o come è più verisimile nel mese di Marzo del 1252., onde non può fissarsi il tempo della sua morte più in là dell'anno 1252., cheche abbiano diversamente scritto diversi Istorici. Nè può in verun conto dubitarsi dell'autenticità d'un tal Breve d'Innocenzo IV. stante che il Wadingo l'ha estratto dal Registro Vaticano Epist. 240., ed ultimamente il Reverendissimo P. Fr. Antonio Bremond nel nuovo Bollario de' FF. Predicatori lo produce tal quale dall'Archivio dell'Ordine lit. A. fol. 730., molto meno poi può sospettarsi, che un tal Breve Innocenziano sia stato interpolato dagli Amanuensi, come han creduto il Rinaldi, ed il Giannelli; perche ne abbiamo concordi gl'originali e nel Vaticano, e nell'Archivio de' Predicatori.

Forse potrebbe ad alcuno far difficoltà l'osservare, che ciò non s'accorda con quel che in più luoghi dice il Processo fatto sotto Callisto, con quel che nota il Baronio al Martirologio Romano, e con quel che scrisse il Papebrochio nel suo Conato Cronico istorico alle Vite de' Pontefici; essendoche tutti questi asfermano, che Rosa giunse col vivere fino al tempo d'Alessandro IV. Successore d'Innocenzo. Certo è, che per questa cagione il Signor Corretini, il Rinaldi, e specialmente il Giannelli, hanno stabilito la morte di Rosa nel Pontificato d'Alessandro IV., ed hanno cercato più e più sotterfugj per sostenere una

tale

tale asſertiva contra la gravisſima oppoſizione, che faceva loro il Breve d'Innocenzo.

Quanto a me tutto queſto accennato, non mi reca difficoltà alcuna; perche primieramente non è maraviglia, che in un Proceſſo fatto ducent'anni dopo la morte della Santa, alcuni Teſtimoni *de auditu* abbiano pigliato errore ſul tempo fiſſo, e determinato della ſua morte, masſimamente esſendo celebre in Viterbo la memoria d'Alesſandro IV., cui apparve la Santa Verginella, e che ne fece, come diremo, la Traslazione; onde penſarono quei Teſtimonj, che ſotto queſto Pontefice moriſſe Roſa. Aggiungo, che ſiccome queſti Teſtimonj tante volte erraroно pigliando Federigo II. per Federigo Barbaroſsa; così erraroнo pigliando un Pontefice preſso loro più nominato, per l'altro. Di poi quanto al Sig. Card. Baronio è vero, che egli nelle note al Martirologio Romano diſse, che Roſa: *claruit tempore Friderici Imperatoris, pervenitque uſque ad tempora Alexandri Papæ IV.*; ma ſi corresſe dopo che queſto gran lume dell'Iſtoria Sacra vidde il Breve d'Innocenzo, ed ordinò, che s'emendaſse tal nota, come appariſce dalla Vallicellana nelle correzzioni da me vedute, e dalle edizioni poſteriori corrette d'Anverſa, e di Mogonza del 1630, e 1631, nelle quali ſi legge: *perventique uſque ad tempora Innoc. Papæ IV.* Finalmente il Papebrochio ſi querela, e ſi duole d'aver dato fede ſu tal punto al Corretini, e conoſce l'errore da ſe pigliato col mettere la morte di Roſa al tempo di Alesſandro IV.; onde tutto l'addotto in contrario, anzi che infievolire, corroborà al ſommo il mio ſentimento circa l'anno della morte di S. Roſa; del qual punto ſodamente han poco

co fa diſcorſo i Bollandiſti . Nè vale il dire col Padre Feliciano Buſsi , che i Spedizionieri , o Miniſtri della Curia Pontificia ſpediſſero quel Breve con tali formole , conforme l'uſo , non conforme il fatto , e la verità ; perche uno de' due ne ſeguirebbe , o che quei Miniſtri di propria autorità interpolaſsero il Breve , o che il Papa non ſi ſpiegaſse quando loro comandò di ſcriverlo : l'uno , e l'altro è incredibile .

Tornando ora al racconto incominciato . Morta la glorioſa noſtra Verginella , fu il ſuo ſacro Cadavero portato alla Chieſa Parrocchiale di S. Maria del Poggio ; ed è molto probabile , che eſsendo in tutto Viterbo ben grande la fama della di lei ſantità , accorreſſe a tal Chieſa una gran folla di Popolo , per venerala defonta , ed impetrare da Dio per mezzo ſuo delle grazie . Certo è , che la lezzione ſeſta dell' Officio ci atteſta aver quel ſagro eſtinto Corpo eſalato un'odor ſoave , ed eſser comparſo illuſtrato d'un' ammirabile luce . Aggiunge di più il Giannelli , che le Campane della ſteſsa Chieſa Parochiale ſuonarono da per ſe medeſime tutt'un giorno ; di ciò però non v'è baſtevole fondamento per aſserirlo . Fu poi il Sacro Corpo ſepolto ſeparatamente , non già nella commune ſepoltura , ma in una foſsa ſcavata nel pavimento , e ricoperta di ſopra con terra . Il Sig. Corretini molto minutamente ne addita il ſito , ed altre particolari circoſtanze , le quali , non ſaprei dire , onde le eſtragga ; e benchè al giorno d'oggi ſia in detta Chieſa un'Altare di S. Roſa , e ſopra una iſcrizzione , che inſegna eſser'ivi in tal ſito ſtata ſepolta la Santa ; tuttavia la iſcrizzione è recente , nè poſtavi prima che detta Chieſa veniſse in mano de' Padri

Mi-

Miniſtri degl'Infermi ; e però non può da eſſa raccoglierſi coſa alcuna di certo : poco altresì può raccoglierſi dalla Tradizione , che non ſappiamo quanto ſia antica , anzi ſappiamo , che al tempo di Calliſto III. non v'era tal Tradizione, mentre niun Teſtimonio ne parla nel Proceſſo.

Non erano ancor paſſati molti meſi dalla morte della Santa, quando creſcendo ſempre più la fama della ſua Santità per le Grazie, e miracoli, che il Signore faceva a ſua interceſſione , determinò il Magiſtrato, e Clero di Viterbo di ſupplicare la Santità d'Innocenzo IV. reſidente in quel tempo con tutta la ſua Corte in Perugia , acciò ſi degnaſse commettere il farſi Proceſso ſopra le Virtù, e Miracoli di queſta loro Concittadina , affinche ſi poteſse poi venire alla di lei ſolenne Canonizazione. Condiſceſe il Pontefice alle loro ſuppliche, ed alli 25. di Novembre del 1252. ſcriſse al Priore de' FF. Predicatori del Convento detto di Gradi , ed all'Arciprete di S. Siſto, commettendo loro formare autentico Proceſso ſopra le Virtù, e Miracoli di Roſa, ad effetto di canonizarla. Queſta Apoſtolica lettera, o ſia Breve d'Innocenzo IV. comincia *Sit in Sanctis* &c. ed è a diſteſo rapportato nel nuovo Bollario Domenicano, ed in eſſo ſono le parole , che eſpreſsamente enunciano eſsere Roſa in tal tempo delli 25. Novembre 1252. già morta , come ſopra abbiam detto. Le parole ſono le ſeguenti: Parlando il Papa di Roſa, di cui ordina il Proceſſo, dice: *quæ ſecundùm Pietatis fidem thronum Gloriæ conſcendere meruit choris Virgineis ſociata ... Quæ Fælicitatis potiri creditur præmiis in Eccleſia triumphanti.* Non può dirſi più chiaro.

Non abbiamo il Processo, che all'ora fu fatto, o cominciato da questi due Delegati Apostolici per ordine d'Innocenzo; e forse fu quello, di cui attesta l' altro Processo formato dipoi da Callisto III, che s'è perduto, o bruciato *ex negligentia*, *& calamitate Civitatis Viterbii*.

C A P O VIII.
Della Traslazione del suo sacro Corpo.

Fissata l'Epoca della morte di S. Rosa, come a me sembra più verisimile tra i due diversi anni disgiuntivamente esposti, nel Marzo del 1252. ci necessita l'Istoria universale a stabilirne un'altra per la sua Traslazione da S. Maria del Poggio, dove fu sepolta, alla Chiesa, e Monistero di S. Maria delle Rose, dove ancora si venera. Questa Traslazione, è certo, che fu fatta nel Pontificato d'Alessandro IV, essendo in ciò tutte le testimonianze concordi sì nella Vita MSS; sì nel Processo di Callisto, sì nelle lezzioni del Breviario; siccome altresì presso il Wadingo, e presso il Martirologio Francescano. Resta ora il vedere quanto tempo dopo la morte di S. Rosa fosse fatta tal Traslazione, e conseguentemente quanto tempo stasse il sacro suo Corpo sepolto sotto terra nella Chiesa di S. Maria del Poggio: il che esigge nna ispezione non poco laboriosa. Il Signor Corretini stima, che una tal Traslazione seguisse diciotto mesi dopo la morte della Santa; onde sarebbe, giusta la nostra Epoca, caduta nel mese di Settembre del 1253; ma questo non può sussistere, perchè in tal mese, ed in tal anno non era ancor stato inalzato al Pontificato Alessandro IV. Il Signor

Ca-

Canonico Magri vuol, che questa fosse fatta trenta mesi dopo che la Santa era passata all'altra vita; ed a tale opinione aderiscono le lezioni del Breviario: ciò stante la Traslazione sarebbe succeduta nel Settembre del 1254. Or nè pur questo sembra regere in confronto all'istoria universale, perche nè pur in tal'anno, ed in tal mese, era assunto al Soglio Alessandro IV. Per isvilupparsi adunque da un tal nodo convien primieramente chiamare alla memoria, che Innocenzo IV. visse fino alli sette di Dicembre del 1254, quando santamente passò al Signore nella Città di Napoli, che alli dodici dell'istesso mese, e dell'istesso anno, nell'istessa Città fu eletto in Pontefice Alessandro IV. (*ex Pagi*); Che questi nell'anno 1255. si portò ad Anagni; quindi dopo qualche tempo venne a Roma, d'onde costretto a partire per le Fazzioni de' Romani, si portò a Viterbo nell'anno 1257, ed ivi si trattenne anche nel 1258, come apparisce dalle soscrizzioni delle Bolle, e conferma il Pagi nel suo Breviario Critico Istorico de' Romani Pontefici: Tornò dipoi in Anagni, dove passato un Biennio, si portò a Roma, dipoi in Viterbo nel 1261. per celebrarvi il Concilio ivi da lui intimato, ma prima di celebrarlo, vi morì *mærore confectus*, dice il Briezio, *ex victoriis Tartarorum, Gibellinorum, & Græcorum*.

Posto ciò, la nostra Santa fu sepolta in S. Maria del Poggio nel Marzo del 1252. come dicevamo; fu quindi traslata dal Pontefice Alessandro IV. dimorante allora in Viterbo, come tutti concordemente affermano. Alessandro non prima venne in Viterbo dell' anno 1257. come c'assicura l'Istoria universale; adunque convien dire, che la traslazione fosse fatta o nel

 1257.

1257, o nel 1258, quando nel Settembre d'ambedue quest'anni Alessandro sedeva in Viterbo; e per conseguenza convien dire, che il sagro corpo di Rosa stasse sepolto in S. Maria del Poggio cinque, o sei anni in circa, e che sia un'errore nel Processo, qualora ivi si enuncia, che vi stasse sol diciotto mesi.

Stabilito il *tempo*, in cui fu fatta una tale Traslazione, è dovere, che ne vediamo ora la *maniera*; ed è la seguente. Nell'anno poco fà accennato era da Roma venuto in Viterbo con tutta la Corte Pontificia il gran Pontefice Alessandro IV. della nobilissima Famiglia de' Conti. Questi mentre una notte frà le altre dopo le fatiche assidue del giorno negli affari publici della Chiesa prendeva un poco di riposo, gli comparve la nostra santa Verginella, di cui, è molto probabile, che il Pontefice avesse piena notizia, e così gli disse: *Essendo piacciuto al Signore glorificarmi su nel Cielo, ed ammettermi nel Coro delle sante Vergini, è conveniente, che voi, il quale siete suo Vicario in Terra, non differiate far quanto io per parte dell'istesso Signore vi significo: Andate nella Chiesa Parocchiale di S. Maria del Poggio, dove è sepolto il mio Corpo; levatelo da tal luogo; e trasferitelo alla Chiesa di Santa Maria delle Rose dell'Ordine di S. Chiara, perche ivi deve essere in Terra il mio riposo.*

La prima, e seconda volta non fece alcun caso il Pontefice di tale Apparizione, credendola un mero Sogno, o Fantasma; ma tornando la terza volta la Santa ad intimargli lo stesso, credette essere una celeste Visione, e perciò senza indugio la mattina susseguente si portò egli in persona servito da quattro Cardinali, e col treno Pontificio alla Chiesa predetta di S. Maria

del

del Poggio: quivi fatto ſcavare nel luogo, dove pochi anni addietro fu ſepolta queſta benedetta Verginella, e che probabilmente era ben noto pel concorſo de' Divoti, e per le Grazie, che eſſi ne riportavano, ſi trovò il di lei Sacro Corpo intatto, fleſſibile, intiero come ſe foſſe ancor vivo; onde lieto il Pontefice, e benedicendo Dio ſempre mirabile ne' Servi ſuoi, ordinò, che con quanta maggior ſolennità ſi poteſſe, foſſe portato quel Sacro Corpo alla Chieſa di S. Maria delle Roſe: il che tutto fu puntualmente eſeguito; ed il Sommo Pontefice tanta divozione pigliò a queſta Santa Verginella, che, conforme atteſtano i Proceſſi, l'averebbe in breve canonizata, ſe o prevenuto dalla morte, o diſtratto in altri graviſſimi affari della Chieſa, non foſſe ſtato neceſſitato ad omettere tal diſegno.

In occaſione di queſta Traslazione della Santa ſi narrano dal Signor Corretini, e ſuoi ſeguaci, alcuni avvenimenti, che meritano qualche diſcuſſione. In primo luogo eſſi narrano, che la Santa nel comparire al Pontefice gli daſſe per contraſegno del dove giaceva il ſuo Corpo una Roſa miracoloſamente fuori di tempo nata nel pavimento della Chieſa; e che in fatti ito il Pontefice alla Chieſa trovaſſe queſto Miracolo. Ma di tutto ciò v'è un'alto ſilenzio negl'antichi autentici monumenti: un ſolo Teſtimonio nel Proceſſo di Calliſto III. aſſeriſce, che *Super ejus ſepulchro nata eſt quædam Roſa miraculosè*, ſenza però dire, che ciò avveniſse in occaſione della Traslazione, e per indicare il luogo dove S. Roſa era ſtata ſepolta. Aggiunge poi, *interrogatus in cauſa ſcientiæ*, che aveva eſſo udito ciò dire da una ſua Biſavola,

vola, mentre era ragazzo: onde tutto si risolve nel racconto d'una semplice donniciuola: oltre di che ammettendo il Signor Corretini, che la Traslazione fosse fatta diciotto mesi dopo la morte della Santa, sembra incredibile, che dopo sì breve spazio vi bisognasse tal Miracolo per accertare il sito, dove con tant' onore, e concorso di popolo fu sepellita questa gloriosa Vergine; onde a dir vero un tal Prodigio almeno almeno rimane dubbioso, nè da accertarsi con facilità.

Narrano parimente gl'istessi Autori, che trasferito il Sacro Corpo alla Chiesa, e Monistero di Santa Maria delle Rose, quelle Religiose, che prima erano sotto la Regola di S. Benedetto, mutarono Istituto, e si posero sotto la Regola di S. Chiara; siccome, che la Chiesa e Monistero detto prima di Santa Maria delle Rose, cominciò indi in poi a chiamarsi di S. Rosa. Se tutto ciò sussistesse, non può negarsi, che sarebbe un grand'argomento della stima concepita da quelle Religiose della santità di Rosa, e del contento, che esse avevano pel possesso del suo sacro Deposito. Ma io trovo bensì, che la Chiesa, e Monistero mutasse nome e titolo; non trovo però memoria alcuna autentica della mutazione dell'Istituto; anzi trovo l'opposto, mentre apparendo questa beata Verginella al Pontefice Alessandro IV. gli disse voler trasferito il suo Corpo alla Chiesa, e Monistero di S. Maria delle Rose *dell'Ordine di S. Chiara*, ed un Testimonio nel Processo depone, che il Monistero oggi di S. Rosa era prima dell'Ordine di Santa Chiara: *Ingredi voluit* (parla di S. Rosa) *Monasterium S. Claræ, nunc vulgariter dictum il Monasterio*

rio di S. Rosa: onde non posso indurmi a dire, che quelle Religiose mutassero in tal'occasione della Traslazione il loro Istituto; ma credo, che siccome adesso sono seguaci di S. Chiara, così parimente fossero prima. Al più potrebbe dirsi, che essendo in quei tempi le Monache seguaci di S. Chiara divise in due classi; una delle quali osservava la Regola data dal Card. Ugolino poi Papa Gregorio IX; l'altra, che osservava la Regola propria di S. Francesco; forse le Monache di S. Chiara di Viterbo osservavano prima quella prima Regola, poi a cagione, ed imitazione di S. Rosa cominciarono ad osservare la seconda: sempre però furono Monache di S. Chiara.

Nè osta, che in alcune lettere Apostoliche d'Innocenzo IV; e di Alessandro IV. le predette Monache siano chiamate dell'Ordine di S. Damiano *Ordinis S. Damiani*; perche è noto qualmente le Monache di S. Chiara furono dette *Damianite* in risguardo alla Chiesa di S. Damiano presso Assisi, dove stava Santa Chiara. Pertanto anche questa seconda narrazione de' citati Scrittori almeno almeno titubа, e vacilla.

Quel che in circostanza della Traslazione leggo riferito dall'antica Vita mss. inserita nel Processo, è, che fu ritrovata sotto il sacro corpo di Rosa in quella fossa di S. Maria del Poggio una certa manna odorifera, e fluida a guisa d'olio, della quale molti, come è credibile, ne pigliarono, affine d'impetrare da Dio per intercessione di questa ammirabile Vergine Grazie in prò loro e temporale, e spirituale, come in fatti essere avvenuto lo testifica il P. Fr. Luca Wadingo Annalista de' Minori.

CA-

CAPO IX.

Incorruzzione perſeverante già da più Secoli del ſuo ſacro Corpo, e Prodigj intorno ad eſſo avvenuti.

IL Corpo di queſta benedetta Verginella, come abbiamo detto, fu ritrovato in occaſione della riferita Traslazione tutto intatto, incorrotto, e fleſſibile ſenza che intorno ad eſſo foſſe mai ſtato adoperato alcun preſervativo, o uſata alcuna minima diligenza affin di cuſtodirlo, ed allontanarlo dalla corruzzione; anzi con eſſerſi poſitivamente coadjuvato, perchè ſi disfaceſſe, mentre fu il ſacro corpo ſepolto in ſito molto umido, ed ivi laſciato con terra umida ſoprappoſtavi per più meſi, e, conforme abbiamo dimoſtrato, per più anni. Il che certamente deve ſtimarſi un gran miracolo: aſſicurandoci l'Eminentiſſimo Signor Cardinal Lambertini oggi Noſtro Signore Papa BENEDETTO XIV. nel lib. 4. cap. 30. de Serv. Dei Beatif. *Meritò Cadaverum hominum incorruptio, qui piè vixerunt, inter Miracula, & Sanctitatis indicia recenſentur.*

Un tal miracolo poi vien duplicato dalla Perſeveranza, e continuazione del medeſimo; inſegnandoci il poco fà citato Eminentiſſimo, che la Perſeveranza, e conſiſtenza dell'incorruzzione nell'iſteſſo ſtato, ſenza alcuna diſeccazione, o leſione delle parti, deveſi riputare un nuovo Miracolo diſtinto da quello dell'incorruzzione. Ed in realtà che una tale incorruzzione perſeveri in queſto ſacro Corpo con le circoſtanze accennate, fin al giorno d'oggi, che è quanto dire da cin-

cinquecento anni in quà, ogn'uno può chiarirsene, che vada, o sia in Viterbo. Certo è, che quanto affermarono i testimonj giurati nell'anno 1457. circa l'essere le carni flessibili, e palpabili *cujus caro* (attestano essi) *calcatur dum premitur inferius, & cum dimittitur ad statum revertitur*; lo sperimentano ancor oggi le Monache, le quali volgono e rivolgono quel sagro Corpo per rivestirlo, porgli in testa un nuovo velo, o aggiungergli qualche nuovo prezioso ornamento. Il celebre P. Papebrochio, infra gl'altri, avendo in Viterbo veduto nell'anno 1661. questo incorotto Corpo, lasciò scritto nel suo itinerario da Roma in Fiandra, che niun'altro somigliante ne avea esso giammai in alcun luogo osservato: *nec uspiam hactenus corpus tam integrum vidimus*: Onde possiamo piamente credere, che il Signore Iddio con questo stupendo perenne miracolo del Corpo di S. Rosa in Viterbo voglia sempre più confermata la verità della nostra santa Fede; e voglia altresì che quella Verginella, la quale s'oppose all'eresia, mentre vivea, le faccia ancor guerra mentre è morta.

Potrebbe ad alcuno non bene ancora informato diminuire il pregio d'un tanto miracolo quella nigredine, che vedesi nel sagro Corpo; ma deve questi sapere, che una tal nigredine testifica appunto un'altro stupendo miracolo, mentre testifica, che questo sagro Corpo non solo resiste alla voracità del tempo, ma ha resistito alla voracità ancora del fuoco. Il fatto è tale. Nell'anno di Cristo 1357, un secolo, e poco più dopo la morte della Santa, essendo Pontefice Innocenzo VI. s'accese casualmente il fuoco nella Cappelletta interiore, dove dentro un'Arca di legno giaceva

il venerato Corpo di S. Rosa; e talmente crebbe l'incendio, che in breve tempo dilatandosi da ogni banda le fiamme, ridussero in cenere quanto ivi era, e liquefecero tutti i metalli e vasellamenti d'oro, e d'argento, che ornavano quel sagro Deposito. Solamente il Corpo della beata Verginella, ancorche restassero divorate dalle fiamme le sue vestimenta, rimase intatto, ed illeso in ogni sua parte; se non che contrasse una certa nigredine dal fumo e dalle fiamme a perpetua memoria d'un sì gran prodigio. Udiamo le parole istesse del processo, che ce lo raccontano. *Sacratum Corpus*, così ivi s'attesta, *intactum, illæsumque a prædicto igne fuit, miraculosè conservatum, ac si nullus ibi ignis adfuisset, cum cætera omnia essent jam in pulverem redacta usque ad vestimenta, quibus coopertum erat Corpus prædictum, & monilia, quibus digiti ejusdem Virginis, & caput ornatum erant*. Sopra un tal prodigio i Bollandisti fanno minuta ricerca intorno alle parole, e qualità de' Testimonj, che nel processo l'affermano; e conchiudono, che al parere loro, sono essi in tutto idonei, e contesti.

A questo miracolo piacemi fare un'appendice col racconto d'un'altro prodigio, che in qualche sua parte ha relazione col già esposto. Venne in Viterbo un certo Signore di nazione Tedesco, il quale andando a visitare la nostra Santa, che allora, come anche al dì d'oggi, si scopriva, e mostrava dalle Monache, talmente s'invogliò d'aver qualche reliquia di quel Sagro Corpo, che offerendo una gran somma di danaro a quella Monaca, la quale era ivi deputata a mostrarlo, alla fine la subornò, e l'indusse a strappare sacrilegamente un unghia del dito annulare della mano destra,

ſtra, e darlo a quel Foreſtiero, che allegro d'un tal teſoro con ſimonia, ma ſenza a ciò riflettere, comprato, ſe ne tornò in Allemagna. Non andò molto, che pentita la Monaca, e confuſa del ſacrilego ſuo attentato, non ſapendo qual partito prendere; e prevedendo, che ſarebbeſi il tutto ſcoperto con ſua grand' ignominia, nè con minor caſtigo, tornò alla Cappelletta della Santa, ed ivi piangendo, e genufleſſa domandandole perdono, ed ajuto, ſi fece a guardare quella mano d'onde avea ſvelto l'unghia; ed ecco che con gradiſſima ſua maraviglia, ed allegrezza vede di nuovo nata un'altra unghia non gia negra come le altre, e come quella da ſe tolta (così rimaſte per cagione dell'accennato incendio) ma bianca, e bella, quale tutt'ora ſi ammira in quel ſagro intatto Corpo in ogn'altra parte annerito. L'unghia data a quel Foreſtiero, riferiſce il Corretino, eſſere ſtata collocata in una ſontuoſa Cappella edificata in onore di S. Roſa in una Chieſa della Germania; ma non dicendo eſſo in qual Provincia, Città, o Terra della Germania, nè ſapendola i Bollandiſti, non ſo nè pur io, che coſa in ciò aggiungere, o ſcrivere circa il dove preciſamente ora ſia.

Oltre la miracoloſa preſervazione di queſto ſagro Corpo dall'incendio già da noi riferita, un'altra come parimente miracoloſa ſe ne racconta nel proceſſo: benche a dir vero non è tanto maraviglioſa, nè è così facile a ſoſtenerla per vero, e rigoroſo miracolo. Nell'anno adunque 1429 eſſendo venuti al Moniſtero di S. Roſa alcuni divoti Foreſtieri per ivi venerare queſto ſagro Corpo, una Monaca di nome Suor Margherita Petrucci, che poi fu Abbadeſſa, fu pronta ad

 aprir

aprir loro la sagra Cappelletta, e la cassa di legno, dove giaceva la Santa, accendendo due candele, una al capo, l'altra a' piedi della istessa Santa in segno di culto, e venerazione. Fecero la loro visita quei divoti Forestieri, i quali partiti, chiuse la sudetta Monaca Suor Margherita la cassa, e per inavvertenza vi lasciò dentro accesa una candela. Era di già passata un'intiera ora, quando sovvenendo alla predetta Monaca, o sospettando della sua negligenza, chiama a se un'altra Monaca di nome Suor Chiara, colla quale avea a' quei Forestieri mostrato il sagro Corpo; e, raccontandole il suo timore, accorsero ambedue impaurite alla sagra Cappelleta, ed ivi aperta la cassa trovarono in realtà accesa una candela; ma non ostante che vi fosse attorno gran materia combustibile, e non ostante che la cassa, ed il coperchio di essa fosse tutto di legno, pure la candela accesa era stata ivi senza far danno alcuno per tutta un'ora; e solamente avea nel coperchio fatto un segno, o leggiera impressione. Quando si provasse, che tale era la costituzione di quella cassa, e delle cose adiacenti, onde necessariamente averebbero dovuto in un'ora accendersi, e bruciare, non potrebbe negarsi essere stato ancor questo un vero miracolo, col quale il Signore ha voluto fin' a' giorni nostri conservato illeso, incorotto, e flessibile questo sagro Corpo.

CA-

CAPO X.

Culto publico conceduto a S. Rosa da Sommi Pontefici, e dalle Sagre Congregazioni.

POco dopo la morte di S. Rosa fece il Clero, e Popolo di Viterbo, come abbiamo detto, premurose istanze al Sommo Pontefice Innocenzo IV. per la Beatificazione e Canonizazione della loro gloriosa Concittadina; ed il sudetto Pontefice ne ordinò all' Arciprete di S. Sisto, ed al P. Priore di Gradi, come parimente abbiam detto, il formarne processo: A questi dipoi aggiunse un Uditore di Rota Monf. d'Ebolo, con un'altro Breve, che incomincia: *Nobili Viro Marino de Ebolo*, in cui v'inserisce la maniera da tenersi nell'esaminare i Testimonj, e fare il detto Processo: In questo formolario il Pontefice chiama espressamente Viterbese la nostra Santa: *Puellam Viterbiensem*; ma egli non venne ad alcun atto forse impedito dalle calamità di quei tempi, o frastornatone dalla morte. Il suo successore Alessandro IV, che dopo tre apparizioni della Santa fece la sua solenne Traslatione al Monistero di S. Maria delle Rose, fu il primo, che stabilì culto publico a questa beata Verginella, mentre comandò, che se ne celebrasse la festa nel giorno del suo felice passaggio all'altra vita a' sei di Marzo, e nel giorno della sua Traslazione a' quattro di Settembre. Abbiamo di ciò documenti autentici nel processo, dove molti testimonj, e specialmente il Signor Pietro di Nicolò Bussi, affermano, che al tempo loro, cioè nel 1457 si celebrava *ab immemorabili* la festa di S. Rosa nel giorno della sua morte, come

di

di Santa: Ed il Martirologio Francescano fin da' tempi molto addietro annunziava la festa della nostra Santa anche nel giorno della sua Morte con queste parole: *In Viterbo è S. Rosa Vergine del Terz'Ordine di S. Francesco &c.*, e la stessa festa par che accenni il Wadingo, ed ultimamente riferiscono, come cosa antica, i Bollandisti. Somigliantemente è manifesto, che antichissima è la festa della sua Traslazione: imperciocchè in un antichissimo ordine degli Officj, o sia Calendario della Chiesa di Viterbo, dato poi alle stampe per comando dell'Eminentissimo Card. Brancacci nostro Vescovo, si trova nel giorno quarto di Settembre registrato: *Die 4. Rosæ Virginis Viterbiensis, & ejusdem Civitatis Patronæ*: poi vi si soggiunge: *Hoc festum ab omnibus Viterbii celebratur, ex Decreto Summi Pontificis Alexandri IV.* Ed in realtà è molto verisimile, che queste due feste si celebrino per Decreto d'un tal Pontefice, assicurandoci da una parte il Signor Card. Baronio nelle Note al Martirologio Romano, che la festa di S. Rosa si solenniza per concessione del Romano Pontefice: *Cui de ea solemnem diem agere, Decreto Rom. Pontificis, est concessum*: e dall'altra parte essendo una tal festa antichissima ed instituita non solamente prima del 1457, ma di più oltre ogni memoria; non sembra potersi riferire ad altro Pontefice, come ad Autore, che ad Alessandro IV, il quale fece di questa Vergine personalmente la solenne Traslazione. Dal che può dedursi, che Alessandro IV. fu quello, il quale *formalmente, o equipollentemente beatificò* questa gloriosa, ed ammirabile Verginella.

Quanto poi alla Canonizazione non mancarono i Viterbesi al loro dovere nel promover sempre più la gloria accidentale della loro beata Concittadina; onde spes-

spesso fecero ricorso alla S. Sede per la di lei solenne Canonizazione. Nel Pontificato specialmente di Eugenio IV. promossero a segno le loro istanze, che furono spedite le lettere remissoriali, e si diede principio per commissione del Pontefice alla causa della Canonizazione; ma *propter negligentiam illorum*, *quorum intererat*, *& propter desidium*, come si riferisce in un memoriale dato alla Santa Sede, cioè, per negligenza, e dappocaggine de' Postulatori, non fu tirata avanti. Finalmente nell'anno 1455, e nel 1456. la Città inviò al Pontefice Callisto III due suoi Delegati, che furono il Signor Conte Cristoforo Malvicini, ed il Reverendissimo P. Fr. Luca Benedetti dell'Ordine Serafico di S. Francesco Conventuale, acciò di nuovo promovessero un tale importante affare. Diedero questi un memoriale di supplica a sua Santità, il quale si conserva nel Monistero di S. Rosa, ed è per disteso rapportato da' Bollandisti. Ascoltò le loro preghiere il Pontefice Callisto III; e diede commissione a tre Cardinali, i quali furono Bessarione Vescovo Tusculano Card. Niceno, Domenico del Tit. di S. Croce in Gerusalemme Card. Fermano, e Prospero del Tit. di S. Giorgio al velo d'oro Card. Colonna, acciò pigliassero le dovute informazioni, e costruissero autentico Processo sopra la fama di Santità, Virtù, e Miracoli di S. Rosa, con facoltà di suddelegare tal commissione ad altri dipendenti da essi, e di procedere fino all' ultima definitiva sentenza riservata a sua Santità.

Questi Cardinali conforme alla facoltà loro data sostituirono in loro vece tre Vescovi, cioè Angelo Altieri di Sutri, Paolo Santafede di Siracusa, ed Angelo Capranica di Rieti: essendo poi sopragiunte gravi,

vi, e diverse occupazioni al Vescovo di Siracusa, ed al Vescovo di Rieti, furono questi necessitati a rinunciare tal commissione; onde i predetti Cardinali in luogo di questi surrogarono il Vescovo di Viterbo, ed il Vescovo d'Orte, e Civita Castellana, i quali due con licenza del Papa, venendo non sò per qual cagione impedito il Vescovo di Sutri, incominciarono la loro commissione. Per tanto nell'anno 1457. la Domenica quarta di Quaresima, detta della Rosa, che in quell'anno cadde a' 27. di Marzo fu dato principio al Processo giuridico, ed a' 9. d'Aprile si cominciò l'esame de' Testimonj sopra quindeci articoli proposti da i due Postulatori il Signor Conte Malvicini, ed il Padre Fr. Luca Benedetti de' Minori, essendo preceduto un Editto dell'Eccellentissimo Don Pier Luigi Borgia Generale di S. Chiesa, e Governatore del Ducato di Spoleti, e della Provincia del Patrimonio, con cui si ordinava a tutti della sua giurisdizzione, i quali sapessero qualche cosa sopra le virtù, miracoli, e culto dato, o solito darsi a questa gloriosa Santa, di venirlo a testificare, o con lettere autentiche di deporlo in Viterbo presso i Giudici commissoriali, come in fatti fecero più Città, e Communi, e fra queste con ispecialità la Città di Bagnarea. Furono esaminati ducento sessantaquatro Testimonj giurati; e durò quest'esame fino alli quattro di Luglio dell'istesso anno, quando fu posto fine al Processo, sottoscritto da Notarj, chiuso, e sigillato co' sigilli de' Vescovi Commissarj. Vennero in tanto lettere di più Signori, e Principi, e tra le altre una d'Alfonso Re d'Aragona, colle quali si supplicava sua Santità a volersi degnare di porre nel Catalago delle Sante Vergini la B. Rosa di Viterbo,

Il

Il Papa, che era divotiſſimo di queſta beata Verginella ſtante che in grado di Cardinale era ſtato liberato da una mortale infermità per voto fatto a queſta Santa di mandare al ſuo Sepolcro una Roſa di argento, come puntualmente poſe in eſecuzione per mezzo d'un ſuo Famigliare, udito che ebbe eſſer terminata la Cauſa, volle ſopra d'eſſa far matura rifleſſione, ed implorato l'ajuto Divino, ſtimò (per quanto riferiſce il Signor Corretini nel lib. quinto cap. 9., cui modernamente aderiſce il P. Feliciano Buſſi de' Miniſtri degl' Infermi nel libro quinto dell'Iſtoria di Viterbo pag. 259.), ſtimò, dico, non dover procedere ad alcuna ſolennità di Canonizazione per non recar pregiudizio alla immemorabile ſtima, che di Roſa aveano i Popoli come di Santa: *Vota ſic omnipotenti Deo, & beatæ Roſæ* (provaſi ciò dal Proceſſo) *tanquam aliis Sanctis Dei, perſolvendo*, ma ordinò, che ſenz'altro ella foſſe aſcritta nel Catalogo de' Santi (un tal Catalogo credette non bene il P. Feliciano Buſſi, eſſere lo ſteſſo, che il Martirologio) e che ſi ſtimaſſe, e veneraſſe publicamente come Santa.

Se d'un tale atto, ed ordinazione Pontificia eſtaſſero al dì d'oggi le lettere Apoſtoliche, o qualche altro autentico Iſtromento, come per altro non ne mancano, per teſtimonianza del citato Feliciano Buſſi, i riſcontri nell'Archivio del Moniſtero di Viterbo; certamente non vi ſarebbe alcuno, che dubitaſſe della vera, e propria Canonizazione di S. Roſa, ancorchè non fatta con le ſolite ſolennità, eſſendo che queſta non conſiſta eſſenzialmente nelle ſolennità; ma in una publica teſtimonianza, giudizio, e ſentenza, con cui il Pontefice teſtifica, e giudica della ſantità, e gloria

 d'un'

d'un'uomo defonto, ed insieme gli decreta gli onori dovuti a chi regna con Dio in Cielo. *Ex Bellarmin. de SS. Beat. cap.* 7. Ciò però non ostante, ed anche non apparendo un'autentico incontrastabile monumento di questo fatto, o decreto Pontificio, pur si rende questo molto credibile per più ragioni. Primieramente perche da quel tempo di Callisto in poi non è stata mai più sollecita la Città, nè ha mai più pensato, come prima, a procurarne la Canonizatione: secondo: perche da quel tempo in poi costantemente tutti i Pontefici, e tutte le Sacre Congregazioni nel concedere o Indulgenze, o Officio, o Messa, o in altra occorrenza concernente il Culto, o Monistero, o Chiesa di questa ammirabile Vergine, sempre l'hanno chiamata col titolo di Santa. Tra i primi dopo Callisto fu Sisto IV., che in una sua Bolla data in Roma nel 1471. disse: *Xistus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filiabus Abbatissæ, & Conventui Monasterii S. Rosæ Viterbiensis Ordinis S. Claræ*: Ed osservarono ultimamente i Bollandisti esser di poi stato praticato lo stesso dagli altri Romani susseguenti Pontefici: *Illud notatu dignum* (dicono essi) *quod tum in hoc, tum in aliis, de quibus egimus, Officiis, Rosa Sanctæ titulo insigniatur*. A' tempi nostri così fece Clemente XI. in un Breve d'Indulgenza spedito li 4. Gennajo 1701. Benedetto XIII. nella concessione di più alto Rito, ed estensione dell'Officio. Clemente XII. in altro Breve d'Indulgenza spedito li 7. Maggio 1732. Finalmente, perche essendo proprio de' Santi, come ottimamente nota col Cardinal Bellarmino l'Eminentissimo Signor Cardinal Lambertini oggi Sommo Pontefice l. 1. cap. 38, l'aver Chiese, o Tempj eretti sotto il

il loro titolo , ed invocazione ; questa Beata Verginella non solo in Viterbo ha Chiesa col suo titolo , ma anche in Roma istessa ve l'ebbe , attestando il Signor Abate Piazza nel suo libro dell'opere pie di Roma , che ivi , dove oggi è la Chiesa di S. Catarina de' Funari chiamata anche *della Rosa* , vi fu un Tempio di tre navi dedicato a S. Rosa Vergine di Viterbo , delle quali tre navi appajono ancor gli vestigj nel Monistero : senza di che ancora di presente nella via de' Banchi v'è un publico Oratorio sotto l'invocazione delle Sante Rosa , e Rosalia . Inoltre nella Terra di Monte Flavio in Sabina , Baronia dell'Eccellentissima Casa Barberina , v'è una Chiesa dedicata a Santa Rosa con un bel Monistero annesso di pie Fanciulle , che coll'esemplarità del loro vivere , e contentezza del loro stato , danno bene a vedere d'imitare , e seguire nella Pietà quanto più possono , questa lor Santa Protettrice : onde , come dicevo , anche senza aver noi da poter mostrare le lettere Pontificie del fatto da Callisto III. dopo il Processo , che per suo comando fu cominciato , e compito ; abbiamo nondimeno sodi fondamenti di crederlo : ed in conseguenza di prudentemente credere canonizata dal Romano Pontefice questa gloriosa Sposa di Gesù Cristo , che senza dubio possiede *ab immemorabili* il titolo di Santa , e però giusta il sentimento dell'Eminentissimo Signor Cardinal Lambertino lib. 1. cap. 37. n. 8. dove egli afferma *doversi a' Beati quel culto* , *che essi ab immemorabili posseggono sciente* , *&* *tolerante Sede Apostolica* ; con ragione publicamente si chiama , e s'intitola Santa Rosa .

CAPO XI.

Si prosiegue l'istessa materia.

COl progresso del tempo è andata sempre più crescendo la sollecitudine de' Sommi Pontefici in promuovere il culto di questa Santa. Avea ella fin dal tempo d'Alessandro IV., come giudicano verisimile i PP. Bollandisti, non solo la Festa, ma anche l'Officio Ecclesiastico *de Comm. Virginum* coll' Orazione *Exaudi &c.* E ciò si raccoglie dall'antico sopracitato Kalendario della Chiesa di Viterbo. Benchè poi il Padre Feliciano Bussi nell'istoria Viterbese p. 1. lib. 6. accenni, che Giulio II. fu il primo a concedere l'Officio di S. Rosa, per le sole Moniche nell'anno 1509., stante che trovasi un suo Indulto, in cui egli dà alle Moniche facoltà di recitare l'Officio di S. Rosa *secundum ordinationem Prædecessoris sui Xisti IV.*, ciò però deve intendersi verisimilmente di un'Officio proprio, e particolare permesso alle sole Monache, non già del comune, che recitavasi da tutto il Clero. Il certo è, che Sisto IV. concedette le Indulgenze a chiunque recitava l' Officio della Traslazione di questa Santa, o fosse questi da lui istituito, overo da' suoi Predecessori, e da lui confermato; di tale Indulgenza fa menzione l'Eminentissimo Signor Cardidinal Lambertini nella sua celebre Opera *De Servorum Dei Beatificatione &c.*

Avea, dissi, la Santa l'Officio Ecclesiastico *de communi Virginum*, e questo durò a recitarsi finchè l' Eminentissimo Sig. Cardinal Francesco Brancacci di gloriosa, e pia memoria già Vescovo di Viterbo propose alla

alla Sacra Congregazione de' Riti le lezzioni proprie di S. Rosa, e da questa impetrò nell'anno 1668. a' 21. di Luglio, che per la Festa della Traslazione ai quattro di Settembre sotto Rito di doppio maggiore, e per la Festa della di lei morte a' 6. di Marzo, sotto Rito di doppio minore si recitasse l'Officio proprio colle lezzioni proprie di S. Rosa da tutto il Clero Secolare, e Regolare di Viterbo, e la Messa *Dilexisti* coll' orazione propria, che è la seguente.

OREMUS.

DEus, *qui beatam Rosam Sanctarum tuarum Virginum Collegio aggregare dignatus es, tribue nobis quæsumus, ut ejus precibus, & meritis a culpis omnibus expiemur, & tuæ majestatis consortio perfruamur æterno. Per Christum &c.*

Avevo ciò scritto, quando l'eruditissimo, e celebre P. Bianchini della Chiesa nuova di Roma mi favorì mostrare nella Vallicellana una Messa propria di S. Rosa colle tre Orazioni proprie stampata in Roma nella Camerale presso gli Eredi d'Antonio Bladj, fin dall'anno 1568, ed io la porrò al fine di questa Opera, acciò si veda quanto sia antica la specialità d' un tal culto verso la nostra Santa.

Giunto l'anno 1725, in cui presedeva alla Chiesa Universale la santa memoria di Benedetto XIII, fu agli otto di Luglio elevata la Recita del suddetto Officio al Rito doppio di seconda Classe coll'Ottava per tutto il Clero di Viterbo in quella guisa, e forma, che era stato già prima conceduto a' PP. Minori Conventuali di S. Francesco. Dipoi nell'anno 1728. a' diciotto di

di Gennaro il ſoprallodato Pontefice Benedetto XIII. ad iſtanza del Reverendiſsimo Padre Miniſtro Generale de' Minori Oſservanti, e delle Monache del Moniſtero di S. Roſa di Viterbo concedette, che il ſuddetto Officio *ab omnibus utriuſque ſexus Chriſti Fidelibus in toto Statu Eccleſiaſtico, & Etruria degentibus, qui ad Horas canonicas tenentur, cum .... lectionibus ſecundi Nocturni, & Oratione propriis ...ſub ritu duplici minori recitari, & Miſſa reſpective celebrari debeat.*

Finalmente nell'anno 1743. agl' undici di Marzo l'Illuſtriſsimo allora Veſcovo di Viterbo Monſignor Abbati ottenne dalla Sacra Congregazione de' Riti, eſſendo Ponente il fu Eminentiſsimo Signor Cardinale Accoramboni, l' approvazione delle lezzioni proprie per i giorni *infra Octavam* da recitarſi nell'Officio confermato *ſub Ritu duplici ſecundæ Claſſis*, da tutto il Clero di Viterbo, e della Dioceſi, e l'aſsegnazione d' una Meſsa particolare, e propria, che incomincia *Loquebar*.

Benchè poi l'eſsere deſcritto nel Martirologio non ſembri appartenere al culto di chi in eſso è regiſtrato, ma ad una mera rimembranza, ed iſtoria Eccleſiaſtica, come nota l'Eminentiſsimo Signor Cardinale Lambertini nella citata lodata Opera lib. 4. p. 2. cap. 19, tuttavia mi è parſo in queſto ſteſso luogo, dove tratto del Culto della mia Santa, eſporre, qualmente nè anche queſta Prerogativa ad eſsa manca, d' eſsere regiſtrata ne' Martirologj. E primieramente nel Martirologio d'Uſuardo, che ſoleva prima leggerſi nel Coro delle Chieſe, fuorche nel Coro della Baſilica Vaticana, la quale aveva il ſuo proprio Martirologio, nel Martirologio dico, d'U-

d'Usuardo, che ha in più, e diversi Codici diverse Aggiunte, trovo nel Codice Hagenoyense, quale fu scritto nel 1412, così riferita la memoria di S. Rosa: *In Viterbio S. Rosæ Virginis (& Abbatissæ) cujus corpus per plura tempora durans, adhuc ostenditur integrum*: e nell'altro Codice *Greven.* parimente scritto poco dopo, o poco avanti il detto anno, si legge: *Rosæ Virginis*: Dal che può ognuno inferire, che la nostra Santa era scritta ne' Martirologj molto prima di Callisto III, e v'era fin d'allora nominata col titolo di Santa.

Sotto Gregorio XIII. fu corretto, ed emendato il Martirologio, del quale furono fatte molte edizioni. Quella del 1584, che è stimata la più sincera, non l'ho ancora potuta vedere: ho veduto bensì quella dell'anno 1586, ed in essa sta registrato alli quattro di Settembre: *Viterbii Sanctæ Rosæ Virginis*: parimente in una edizione *Veneta* dell'istesso Martirologio dell'anno 1585. v'è l'istessa memoria: *Viterbii Sanctæ Rosæ Virginis*: l'istessa è in un'altra edizione Veneta colle Note del Baronio del 1587; l'istessa parimente nella edizione Plantiniana d'Anversa del 1613. colle medesime note Baroniane, dove nel frontespizio si dice essere questa Edizione *Novissima*, *& Correctissima*. Tuttavia non è ciò uniforme in tutte le altre Edizioni; perchè in una Vaticana del 1601. leggo: *Viterbii beatæ Rosæ Virginis*: nel Martirologio rivisto da Urbano VIII. nel 1630, edizione Vaticana, parimente leggo: *Viterbii beatæ Rosæ Virginis*. Continuarono in tal guisa molte altre Edizioni fino al tempo di Clemente XI, quando dovendosi ristampare il detto Martirologio Romano, e, nato qualche dubbio sopra il mettersi col titolo di bea-

ta,

ta, o di Santa il nome di S. Rosa, Sua Beatitudine volle, che si mettesse col nome di Santa; onde nell' edizione Veneta dell'anno 1702. fu nel Martirologio posto così: *Viterbii. S. Rosæ Virginis*: e d'un tal fatto so, che essendo io ancor Secolare, molto si discorreva in Viterbo, e molto si lodava la Pietà del Signor Conte Giulio Bussi Patrizio Viterbese, che aveva grandemente cooperato a questo nella Curia Romana: benche dipoi nelle altre susseguenti edizioni nell' istesso Pontificato siasi posto, non saprei per qual cagione, *Viterbii Beatæ Rosæ Virginis*: se non fosse, perche siasi voluto stare alla Correzione d'Urbano VIII.

Finalmente nell'anno passato 1749. avendo Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. colla rara, ed ammirabile sua Erudizione, e Pratica de' Riti Ecclesiastici, riveduto, ed emendato lo stesso Martirologio Romano fece bensì porre a' quattro di Settembre, conforme all' antica correzione d' Urbano VIII. questa iscrizzione: *Viterbii beatæ Rosæ Virginis*; ma insieme nel Martirologio istesso per la Religione Serafica concedette stamparsi in tal guisa. *Viterbii Sanctæ Rosæ Virginis, Tertii Ordinis S. Francisci, quæ ab ipsa Infantia omni virtutum genere ornata, & Prophetiæ dono prædita migravit ad Sponsum pridie Nonas Martii: ejus tamen Festum hac die recolitur, qua ipsius Corpus sedente Alexandro Papa IV. incorruptum, & flexibile repertum, ad Monasterium S. Mariæ de Rosis, in quo vivens se mortuam commoraturam prædixerat, solemniter translatum est.*

A questo bell'elogio n'era preceduto un'altro nel Martirologio d'Arturo stampato in Parigi nel 1656, dove si legge: *Viterbii Sanctæ Rosæ Virginis tertii Or-*

Ordinis Franciſcani, quæ Humilitatis, & Pietatis operibus, ſpiritu prophetico, ſigniſque admirandis enituit. Da tutto ciò appariſce quanto ne' Faſti Eccleſiaſtici ſia celebre, e quanto commendata la noſtra Santa.

CAPO XII.

Venerazione uſata da' Papi, Principi, Communità, e ſpecialmente dalla Città di Viterbo verſo queſta ammirabile Santa.

NEl Proceſſo, che fu formato per ordine di Caliſto III, al numero ottavo, ed undecimo s'afferma, tale eſſere la venerazione, la quale i Popoli hanno, e dimoſtrano verſo queſta beata Verginella, che continuamente ad eſſa ricorrono, e vengono alla ſua Chieſa in Viterbo per adorarla Perſone d'ogni Nazione, e d'ogni qualità: *diverſorum Populorum, & Nationum tam intra, quàm ultra montes, continuò concurrit, & confluit multitudo cum maxima devotione, & reverentia*, e poco dopo: *A pluribus Summis Pontificibus, & aliis Prælatis; & gravioribus Perſonis habitus eſt recurſus ad iſtam Virginem, ut pro eis ad Omnipotentem Deum intercederet, tanquam ad alios Sanctos, & Sanctas Dei.* Quanto viene quì affermato in generale, piacemi con brevità riferire in particolare.

Eugenio IV. nell'anno 1446. avendo udito i miracoli, e le grazie, che Iddio compartiva per mezzo di queſta glorioſa Verginella, venne appoſta in Viterbo per viſitarla, e promiſe al Clero, e Popolo di Viterbo, che ſarebbe in breve venuto alla di lei ſolenne

Canonizatione. Pio II. nell'anno 1460, e di nuovo nell'anno 1462. fu a venerare il corpo incorrotto di questa Santa. Con pari divozione Giulio II. nel 1509. a' ventisette di Settembre visitò il di lei sacro Corpo; e con tal'occasione confermò alle Moniche il Privilegio loro conceduto da Sisto IV. di recitare l'Officio proprio della Santa nella loro Chiesa, e Monistero. A tempi nostri la santa memoria di Benedetto XIII. nell'anno 1727. più volte fu a venerare nella sua Chiesa questa Santa con quella Pietà, e divozione, che era propria di tal Pontefice.

Nè deve tralasciarsi il Pontefice Sisto IV, che volle attestare la sua divozione verso questa Santa, con decretarle un'annua Oblazione, ed un'ossequioso tributo col Breve seguente.

Dilectis Filiis Prioribus, & Communi Civitatis nostræ Viterbii Xistus Papa IV. Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Dudum siquidem fælicis recordationis Nicolaus Papa V. Prædecessor noster per suas litteras in forma Brevis voluit, & Prioribus pro tempore existentibus, nec non Communi Civitatis nostræ Viterbii mandavit, ut in Festo Purificationis B. M. V. singulis annis Monasterio Sanctæ Rosæ Viterbiensis, Ordinis S. Claræ ... de introitibus Cameræ Viterbiensis offerret, & offerri faceret solemniter in posterum tria tortitia Ceræ novæ &c. Cupientes igitur in ipso Monasterio peramplius Altissimum honorari ... Volumus, & Vobis Apostolica auctoritate mandamus, ut ... in ejusdem Purificationis tantumdem, & in S. Claræ tria, nec non etiam

etiam Sanctae Rosae praedictarum festivitatibus alia tria ... cum ea, quae convenit, & decet, solemnitate offeratis. Un tal Breve è distesamente riferito dal Signor Corretini; ma erra nella Data di esso, perche dice. *Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die* 12. *Januarii* 1457. nel qual tempo Sisto non era ancor Papa, come che fu eletto nel 1471; onde il Rinaldi, ed il Giannelli meglio pongono la data a' 5. di Novembre del 1471. Convengono bensì tutti in questo, che il Consiglio grande della Città nel 1512. decretò, che tutte queste tre Oblazioni si facessero per l'avvenire a' quattro di Settembre nella festa di S. Rosa.

L'Imperador Sigismondo nell'anno 1433. venendo a Roma per ricevere la Corona Imperiale da Eugenio IV. entrò in Viterbo nel mese di Maggio, e fu a visitare questa Santa. Lo stesso fece l'Imperador Federigo IV, o come altri lo chiamano III. nell'occasione di venir a Roma l'anno del Giubileo 1450. Rinnovò quest'ossequio lo stesso Imperadore nell'anno 1469. nel suo ritorno da Roma, dove era stato per divozione, accompagnato da gran Signori, Cardinali, e Prelati, che lo servivano, ed in congiuntura, che fece la visita a S. Rosa, i Cardinali, che erano con esso lui concedettero al Popolo alcune Indulgenze, conforme apparisce dalla Bolla delle medesime, che si conserva nell'Archivio delle Moniche di S. Rosa.

Carlo VIII. Re di Francia nel 1495. tornando dalla spedizione Napolitana venne in Viterbo, e nel giorno della Pentecoste fu a visitare il Corpo di Santa Rosa, come lo testifica l'Arturo nel suo Martirologio Francescano. Con pari pietà, e divozione si è veduto

a' tempi noſtri proſtrato a venerare le ſagre Reliquie di S. Roſa Coſimo III. Gran Duca di Toſcana piiſſimo, e divotiſſimo Principe, quando l'anno 1700. dopo aver viſitato i luoghi ſanti di Roma per il Giubileo dell'anno Santo, paſsò per Viterbo di ritorno alla ſua Firenze, e fermoſſi a bella poſta per rendere queſto tributo d'oſſequio alla Santa.

Conviene quì anche eſporre, come nell' anno 1725. venne in Viterbo la Maeſtà di Giacomo III. Re della Gran Brettagna colla ſua Real Conſorte, Maria Clementina Subieski, avendo l'uno e l'altra voluto lo ſpirituale contento di entrare nel Moniſtero di S. Roſa per adorarvi il ſagro Corpo di detta gran Santa, come ha laſciato ſcritto il P. Feliciano Buſſi. Parimente nell'anno 1727. eſſendo venuta in Viterbo la Sereniſſima Violante Beatrice di Baviera Gran Principeſſa di Toſcana in occaſione, che doveva ſi dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. conſecrar quivi il Sereniſſimo Elettore di Colonia ſuo Nipote, non ſolo volle viſitare la Santa, come aveva altra volta fatto; ma per ſua ſpecial divozione volle abitare dentro l' iſteſſo Moniſtero di S. Roſa, e convivere con quelle Religioſe, che perciò hanno poſta per memoria una lapide con ſua Iſcrizzione ſopra la porta dell' appartamento, in cui ella abitò, e può leggerſi nel ſopral-lodato Feliciano Buſſi.

Oltre i Pontefici, Prelati, e Principi, che in ogni tempo hanno dimoſtrato ſomma venerazione al merito di queſta Santa, non hanno laſciato di far lo ſteſſo le intiere Comunità Religioſe, e Secolari. Prima d'ogn'altra s'è ſempre in queſto ſegnalata la Religione Serafica, cioè, quella Religione, di cui è dub-

bio,

bio, se sia più feconda d'Uomini dotti per illustrare il Mondo, o d'Uomini santi per popolare il Cielo. Questa ha venerato con ispecialità fin da principio un sì ragguardevole suo Parto, onorandolo con non minor culto; che le Sante Elisabette, e le Sante Margherite, sì ne' suoi Martirologj, sì negli Officj Ecclesiastici. A questa nelle sue principali Chiese ha dedicato Altari, dove con solennità straordinaria ne celebra il dì festivo. Testimonio può essere del mio detto il Tempio sì rinomato di S. Maria in Araceli di Roma, dove ogn'anno a' 4. di Settembre con tal sontuosità di Musica, con tal frequenza di Sacrificj, con tal concorso di popolo si solennizza il giorno di lei festivo, che viene ad essere una delle più cospicue Feste di quell'augusto Tempio, non mancando anche in tal giorno chi con sacra eloquenza annunci dal Pulpito le rare Virtù di questa Eroina. Voglio quì recare un Decreto fra' molti della S. Congregazione de' Riti, onde apparirà con quanta solennità di culto veneri questa Santa tutto l'Ordine Serafico degli Osservanti.

ORDINIS MINORUM

OBSERVANTIÆ S. FRANCISCI.

Supplicante P. Celso Maria Billò de Senis Commissario Generali Romanæ Curiæ Min. Observ., quatenus Sac. Rituum Congregatio dignaretur concedere, ut in Festo S. Rosæ Virginis Viterbien. Tertii Ordinis S. Francisci, quod colebratur die 4. Septembris, fieri possit Officium ejusdem Sanctæ sub Ritu duplici secundæ Classis cum Octava in tota Religione Franciscana: Et eadem Sacra Congregatio Gratiam desuper petitam be-

benignè concessit pro Fratribus, & Monialibus Minoris Observantiæ tantùm. Hac die 6. Aprilis 1680.

Pro Eminentissimo Dño Card. Fachenetto Præfecto
Nicolaus Card. Ludovisius.

Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congreg. Secretarius.

A questa illustre Comunità Religiosa aggiungo le Comunità Secolari, tra le quali merita il vanto quella di Tivoli, che ha eretta a sue spese una nobil Cappella a S. Rosa; e per pubblico Decreto vanno nel dì della sua Festa il Magistrato, ed altri pubblici Rappresentanti a visitarla: Quella ancora di Vitorchiano ha fatto il medesimo nella Chiesa matrice della Terra in un Altare, dove si vede rappresentato in Pittura lo stupendo miracolo del Fuoco, con cui la nostra Santa vinse la contumacia, ed ostinazione della Donna Eretica. Quella altresì di Soriano celebra con gran divozione ogn'anno la sua Festa, e quel Clero ha ottenuto di recitarne il proprio Officio. Nella Città di Fabriano nella Marca attesi i molti, e gran Miracoli recentemente ivi fatti dalla Santa, non solo se ne celebra con solennità la Festa, ma in occasione de' Terremoti fu portata in Processione la sua Statua. Parimente nella Città di Foggia in Puglia gli ascritti al Terz'Ordine di S. Francesco tanto Nobili, che Mercanti, ed altri l'hanno eletta per loro Protettrice; e ricorrendo la sua Festa di Settembre, fanno una numerosa, e divota Processione, in cui portano la Statua della Santa per le strade più popolate di quella Cit-

Città, e da tutti è con somma pietà venerata. In tutta la Provincia di Salerno si pratica il medesimo, professando quei Popoli una tenera divozione a questa Santa. Mi attestano in fine molte Persone degne di fede di nazione Oltramontana, che tanto in Spagna, quanto in Portogallo, quanto nell'Indie istesse è rinominatissima la Santità, e vita Eroica di S. Rosa di Viterbo, e ne è ivi in quelle parti universale la divozione.

Sarebbe maraviglia ben grande, se tutte queste Comunità non fossero seguitate, o non avesse loro preceduto la Città di Viterbo tanto onorata, e beneficata da questa gloriosa sua Cittadina; ma è certo, che essa ha sempre dimostrato, e presentemente dimostra una tenera divozione con ogni a se possibile atto d'ossequio verso questa sua Santa. Essa ne celebra due volte l'anno la sua Festa, cioè nel giorno del suo felice passaggio al Cielo a' 6. di Marzo, e nel giorno della sua Traslazione a' 4. di Settembre. In quest'ultima vedesi tutta in gala la Città con varie, e ricche dimostrazioni di gioja; sebene, quel che più importa, non si tralascia atto di venerazione pubblica, che in quel dì, e dal Comune, e da Privati, non si pratichi verso la loro grand' Eroina, tra' quali è veramente divota insieme, e sontuosa una solennissima Processione, che si fa nella sera della Vigilia di detta Festa, composta da tutti gli ordini de' Cittadini, con fiaccole accese in mano, ed in fine con una bella Macchina tutta piena di Cerei, e rappresentante qualche Fatto, o Miracolo della Santa. Oltre di ciò non passa giorno, che non vadano moltissimi Viterbesi e Nobili, e Plebei, a visitare, e venerare nella propria

pria Chiesa il suo sagro Corpo. Una volta prima dell'anno 1661. andavano anche a venerare la Casa di questa beata Verginella situata presso la Chiesa di S. Rocco nella Parochia di S. Maria del Poggio; ma da quel tempo in quà racchiusa detta Casa, ed incorporata al Monistero, è presentemente venerata dalle sole Moniche, le quali salgono in ginocchione le Scale di essa; fanno ivi le loro preghiere; ed imitano conforme al permesso, che ne hanno da' Superiori, le volontarie. Penitenze della lor gran Protettrice, adorando una imagine, che ivi è in una Cappellina con lampana avanti sempre accesa.

CAPO XIII.

Alcuni de' più recenti Miracoli, e Grazie della Santa.

Afferma il celebre Annalista de' Minori il Padre Fr. Luca Wadingo, che questa Santa ha operato dopo la sua morte innumerabili Miracoli, de' quali si hanno autentiche pruove nel Processo di lei formato per ordine di Callisto III. Nè questi Miracoli sono d'infima nota; ma bensì de' più stupendi; non ha poi desistito ella dal farne; ma anzi gli opera con tal frequenza, che può dirsi non esservi alcuno, che la invochi, e non ne sperimenti il Patrocinio: Ecco le parole del citato Istorico: *Innumera patravit Miracula, quæ in secundo Processu authoritate Callixti III. facto recensentur, inter quæ multi enumerantur è mortuis resuscitati, cæci illuminati, surdi sanati, contracti consolidati, vulnerati curati, captivi liberati, mu-*

mulieres parturientes a periculis erutæ, in Mari, in Bello, in Insidiis protecti plurimi invocato ejus nomine: neque ferme ullus eam in necessitatibus dignè invocavit, qui non fuerit exauditus.

Molti di questi Miracoli gli hanno distesamente rapportati il Signor Corretini, e gli altri Scrittori della Vita di S. Rosa; tutti poi coll'istesso Processo ultimamente gli han dati alla Stampa i PP. Bollandisti; onde è, che giudico bene astenermi dal riferirli ancor io, per non trascrivere quel che può agevolmente vedersi altrove. Voglio bensì raccontare alcune grazie giunte a mia notizia, e fatte dalla Santa, correndo questo presente Secolo decimottavo di nostra Salute, e quinto dopo la Morte della istessa Santa.

Nell'anno 1712. essendo io di ritorno da Firenze a Roma, mi fermai qualche giorno in Viterbo, dove mi fu mostrata una Fanciulla di dodici in tredici anni di Casa Maffei, che nata cieca, aveva di fresco per l'intercessione di S. Rosa, a cui era stata per molto tempo raccomandata dalla Madre, ricevuto il lume degli occhi; e di ciò me ne faceva testimonianza la stessa Madre avanti molte, e diverse Persone, che erano ben consapevoli del fatto, e mi confermavano un tal Prodigio.

Il P. Feliciano Bussi nell'Istoria Viterbese lib. 7. narra, che nell'anno 1705. mentre le Moniche nel dì 18. di Dicembre ritrovavansi tutte nel Coro a cantare il solito Vespro, e mentre appunto cantavano quel Versetto del Cantico: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*: cadde repentinamente sopra di esse tutto il soffitto del Coro; tantoche si sparse voce per Viterbo, che le medesime eranvi tutte rimaste oppresse;

ed è fuori d'ogni dubbio, che ciò sarebbe succeduto, se non ne fossero state preservate dalla loro gloriosa Avvocata S. Rosa dalle stesse invocata in sì pericoloso frangente; onde è, che essendo elleno in numero di cinquantacinque state scavate di sotto le rovine, ancorche alcune di loro si trovassero ferite, ed una particolarmente più dell'altre, la quale correva l'anno ottantesimo dell'età sua, nessuna però vi perdette la vita; della quale miracolosa Preservazione ad onore della loro Santa vi vollero poi le dette Monache nello stesso Coro una Iscrizzione per memoria della Grazia ricevuta.

Nell'anno 1706. la notte del dì 25. di Ottobre il fiumicello Urcionio, che scorre per la Città, reso estremamente gonfio da una continua dirottissima pioggia, non solo ruppe le mura della Città per quella parte, dove esso v'entra, ma dentro la stessa rovesciò con strage, e gettò a terra le case, ed altre Fabbriche ben sode, che gli si paravano davanti: una sola tenue, e debole muraglia, in cui era dipinta un'Immagine di S. Rosa per additare la strada alla sua Chiesa, resistette a tutta quella impetuosa inondazione, illesa e ferma, come se fosse stata un forte, e ben munito argine, o Baloardo. Il che vedendosi dipoi, tutti ne stupivano, e stimavano non essere stata casualità, ma un prodigio, che quelle acque, le quali fin da lungi recarono grandissimo danno agli edificj, ed alle campagne, avessero rispettato sul primo lor gagliardo impeto quella tenue, ed isolata muraglia, che portava l'immagine di S. Rosa.

In Fabriano Città della Marca Anconitana ha in questi ultimi anni operato la Santa sì molti, e sì gran mi-

miracoli, che potrebbe farsene un'Istoria a parte: Eccone alcuni a me trasmessi con legalità, e testimonj.

Nel 1738. il Signor Gio: Maria Zampetti da Fabriano fu assalito da una febbre così gagliarda, che convertitasi in maligna, fu giudicato da' Medici che se gli dasse il santo Viatico, ma perche cresciuta sempre più la Febbre, esso diede in delirio, e v'era pericolo d'irriverenza al Sagramento, non fu potuto ciò effettuarsi. Intanto i suoi Parenti lo raccomandarono divotamente, e fervorosamente a S. Rosa, e fatta portare da un Sacerdote l'acqua benedetta della Santa, ed un cuscinetto di essa, applicarono questo alla sua testa, e le diedero a bere un poco di quella. Ciò fatto: l'infermo tornò istantaneamente in se, come mente sanissima, quindi sempre più migliorando, ricuperò in brevissimo tempo le forze, e fu affatto guarito.

Stava nell'istesso anno, e nella stessa Città di Fabriano così infermo per dolori di Colica il Signor Giuseppe Menghi, che era perciò stato comunicato per Viatico, e munito dell'estrema Unzione, quando già presso a morte si raccomandò di cuore a S. Rosa, e fattasi portare la sua Reliquia, e la sua sant'Acqua, baciò divotamente l'una, e prese per bocca l'altra: immediatamente a questo, gli passarono non solo in un subito i dolori, ma talmente si trovò sollevato dal male, come se non avesse mai provato alcun incomodo.

Ventura Limpidi Campanaro della Città d'anni cinquanta in circa, ito sul Campanile per suonare le Campane in occasione della Processione, che si faceva di S. Rosa, gli si ruppe la scala a piroli, su la quale

 si te-

si teneva , ascendendo al più alto della Torre , e da cui cadendo , era sì grande la profondità , che sarebbesi sfracellato ; invocò allora S. Rosa , e si trovò senza farsi alcun male , sostenuto da una sola tavola che serviva di base alla Scala .

Li 22. Gennaro 1738. la Sig. Maria Angela moglie di Angelo Maffoli di Fabriano d'anni 30. in circa fu nel settimo mese della sua Gravidanza sorpresa da tanti , e sì strani mali ; che nell' ingresso dell'ottavo mese restò improvvisamente affatto cieca senza alcuna lesione degli occhi ; dopo ad alcuni giorni fu per lo spazio di 24. ore agitata da moti Epilettici così violenti , che già da' Medici si giudicava prossima a morire , essendo senza loquela , e col ventre freddo , onde si tenevano pronti tutti i ferri per venire immediatamente dopo il suo spirare , al taglio cesareo , ed estrarre la creatura , la quale per altro stimavasi esser morta . In tal stato di cose sopragiunse il Signor Francesco Urbani divotissimo di S. Rosa , portando seco dell'acqua benedetta colla reliquia della Santa , ed uno di quei cuscinetti che hanno toccato in Viterbo il corpo della istessa Santa , e sogliono distribuirsi dalle Moniche . Questi esortò tutti ad avere viva fede nell'intercessione potentissima di S. Rosa , ed aperta dagli assistenti a viva forza la bocca della moribonda , si procurò gettarvi dentro un cocchiaro di quell'acqua benedetta , cui anche fu posto sopra del ventre quel cuscinetto . Quindi si recitarono da tutti gli astanti cinque Pater , & Ave , ed una Salve Regina pregando la Santa a degnarsi d'impetrare da Dio il suo santo ajuto in sì gran pericolo di quella Madre , e del suo Portato . Anzi il Marito di essa quivi presente fece Voto

che

che ſe la Moglie ſi foſſe ſgravata, e la Creatura riceveſſe il ſanto Batteſimo, egli averebbe digiunato ogn'anno nel giorno avanti la Feſta di S. Roſa, e guardata la ſteſſa Feſta con tutti di ſua Famiglia. Coſa in vero maraviglioſa! Appena fatto il voto, incontanente la moribonda, ſenza dare alcun ſegno, ſi ſgravò del parto, ma nè eſſa ſi riebbe, nè la creatura poteva battezzarſi eſſendo al giudizio del Paroco, de' Periti, e di tutti gl'aſtanti già morta. Una delle donne, che ivi erano, piena di fiducia preſo in braccio il freddo corpicciuolo di quel bambino, lo bagnò nella faccia, e nella parte del cuore coll'acqua benedetta di S. Roſa, dipoi taſtandolo nel petto, s'accorſe che palpitava, lo ſteſſo palpitamento ſentirono appreſſandovi le lor mani il Signor Paroco, ed altri, onde accertato, che viveva, fu il Bambino battezzato, il quale ricevuta l'acqua batteſimale, aprì più volte la bocca, e ſpirò. Queſta bella grazia non andò ſola, perche tornataſi ad infondere l'acqua della Santa in bocca dell'inferma; ella ricuperò prima l'uſo de' ſentimenti perduti fin dal principio di quel graviſſimo male, onde potè ricevere i Santi Sagramenti, indi a breve tempo ſe le ſcoprì una pleuritide, la quale felicemente ſi ruppe, e fra pochi giorni ricuperò la viſta, e la primiera perfetta ſanità con lodarne tutti Iddio, e la glorioſa Verginella S. Roſa.

Giovanni di Mario Contadino della Marca ito nel meſe di Giugno del 1738. a mietere, mentre ſtava in tale eſercizio, talmente gli battè nell'occhio deſtro una ſpiga di grano co' ſuoi areſti, che privatolo della viſta fu neceſſitato pel dolore gettarſi abbandonato in terra. Fu quindi da altri levato, e po-

posto sopra un cavallo ricondotto in Fabriano. Il dolore era sì veemente, che non trovava riposo nè di giorno, nè di notte, e quello che più lo affliggeva, era la perdita di quell'occhio, a cui il Chirurgo prontamente chiamato affermò non esservi più rimedio. In un tale stato di cose fu consigliato a ricorrere a S. Rosa, e portatosi con fatica alla Chiesa dove sta l'Altare di S. Rosa, ivi con tal fiducia implorò l'intercessione della Santa, che bagnato da un Sacerdote l'occhio offeso coll'acqua benedetta della medesima, subito tornò a vedere perfettamente con quell'occhio, come coll'altro, cessandogli ogni dolore, e seguitò di poi sempre a vederci, come se non vi avesse avuto mai male.

Pativa di tanto in tanto Giovanni Zucchi fierissimi dolori di denti, che gli duravano per otto, e dieci giorni continui senza potervi ttovare rimedio alcuno, che glieli alleggerisse. Fu questi nel mese di Settembre del 1738. assalito così gagliardamente da tal dolore, che non poteva nè riposare, nè prendere alcun cibo se non in minutissimi pezzi. Risolvette pertanto fare ricorso a S. Rosa, onde condotto alla Chiesa dove è la Cappella della Santa, appena il Cappellano bagnò il di lui dente coll'acqua prodigiosa, che in un tratto cessò ogni dolore, ed avendo reso le dovute grazie alla sua Liberatrice, tornossene a casa affatto libero.

Venanzio Bira Fabrianese essendo andato fuori di Città pe' suoi interessi, fu assalito dal male fierissimo di ritenzione d'urina: spasimava, e si contorceva pel dolore acerbissimo, che sperimentava; onde tornato in Città, e chiamato il Chirurgo, questi credette

dette che ciò provenisse da qualche calcolo; allora il paziente invocò con gran fiducia S. Rosa pregandola a soccorrerlo. Appena ebbe ciò fatto, che diede in una tale, e tanta abbondanza d'urina, come se mai le fosse stata impedita, e senza far calcolo alcuno, si trovò in perfettissima salute.

La Signora Costanza figliola del fu Signor Capitan Francesco Maria Mostarda trovavasi nel 1739. Educanda nel Monistero di S. Tomaso di Fabriano, quando fu sorpresa da una lenta febbretta, la quale le continuò per tre mesi, finchè sopragiuntole il dì 23. Febraro 1740. un reumatismo al petto, nè giovando i rimedj, giudicarono i Medici già quasi disperata la sua salute. In tal frangente il suo Signor Fratello stimò ricorrere al patrocinio di S. Rosa. Mandò pertanto a prendere dal Signor Francesco Urbani la Reliquia, e l'Acqua benedetta della Santa. L'una fece esporre nella Chiesa de' Padri Conventuali, l'altra entro una caraffa di cristallo di Boemia ben chiusa col suo boccaglio, ed in pochissima quantità, fu portata nell'infermeria del Monistero dove erano altre e diverse inferme. Posta che fu la detta Caraffa sopra un tavolino, cominciò a sentirsi dalle Moniche un sensibile mormorio, che non sapevasi onde venisse. S'approssimarono alcune di esse alla Caraffa, e viddero con stupore, che quell'acqua senza fuoco, e senza alcun'artificio subolliva, e che senza diminuzione aveva al di fuori bagnata notabilmente la copertina di seta di quella Caraffa ancorchè questa fosse ben chiusa, e durò a così subollire per lungo spazio di tempo, stando quelle Madri tutte attonite. Indi a tre giorni per la seconda volta si replicò il prodigio. Final-

nalmente dopo cinque altri giorni ſi vidde per la terza volta lo ſteſſo. Niuno intendeva, che mai voleſſe ciò preſagire, ſe non che una delle Moniche nell'ultima volta di quel ſubollimento ebbe l'animoſità di prendere un pochino di quell'acqua, e sbruzzarla in volto all'inferma. Di poi venuti i Medici la trovarono in miglior ſtato, e con un periodo di male aſſai diverſo, e parimente tutte le altre inferme del Moniſtero migliorate.

Trovavaſi nell'anno 1740. ſorpreſo da una ardentiſſima Febbre Romualdo Staffaroni da Fabriano, onde il Medico già l'aveva dato per iſpedito, e gl' aveva fatto dare il Santo Viatico. In tale ſtato l'infermo ſi ſentì internamente iſpirato di ricorrere all' interceſſione di S. Roſa di Viterbo, per lo che ſi fece recare dell'acqua benedetta colla Reliquia della Santa, ed il ſuo cuſcinetto; quindi fattaſi da un Sacerdote toccare la fronte con queſto, e bevuta in un cucchiaro un poco di quella; *ſubitamente*, *ſtupendamente*, *miracoloſamente* (ſon ſue parole) ceſsò quella terribile febbre, e cominciò nell'iſteſſo tempo a ſputare del ſangue (ſegno della frattura d'una pleuritide) ed in breviſſimo tempo, cioè, indi ad otto giorni *ſano*, *robuſto*, e *vegeto* tornò alle ſue quotidiane fatiche.

Gio: Battiſta Pellegrini di Caſtel S. Donato nel 1738. aveva una ſua figliolina tanto travagliata dalle ſcrofole, che non poteva per l'ecceſſivo dolore ne anche ſucchiare il latte, determinò pertanto portarla avanti l'Altare di S. Roſa, come fece, e quivi raccommandandola alla Santa, l'unſe coll'Olio della ſua lampana. Appena ebbe ciò fatto, che con ſuo incre-

dibile

dibile ſtupore, ceſsò incontanente la figliolina dal lamentarſi, ed in pochi giorni fu perfettamenta guarita.

Finiſco con dire, che non ſolo in queſto ſecolo corrente, ma in ogni tempo la Città di Viterbo nelle ſue calamità ricorrendo a queſta ſua Protettrice, ne ha provato propizio il Patrocinio. Celebre è in tal propoſito l'anno 1657., in cui afflitta la Città dalla peſtilenza, ne ottenne da S. Roſa la ceſſazione: così ce lo afferma in un ſuo manoſcritto il Signor Canonico Domenico Magri celebre per le ſue erudite Stampe. *Anno* 1657., dice egli, *menſe Auguſti cœpit graſſari Peſtis per totam Civitatem, deſideratique ſunt mille, & ducenta capita, ſed adhibitis diligentiis, ac iteratis quadragenis, Deo favente, ac Diva Roſa Patrona intercedente, omnis prorſus ſuſpicio evanuit. Quare 6. Januarii* 1658. *liberum commercium omnibus permiſſum fuit. Die vero* 12. *Martii ſolemnis precatio pro gratiarum actione inſtituta eſt ad Eccleſiam Sanctæ Roſæ, & ad Templum Sanctiſſimæ Trinitatis, in quo ſacrum ſolemne aſſiſtente Eminentiſſimo Epiſcopo celebratum fuit, dictoque ſacro hymno Te Deum &c. ad imaginem B. Virginis adorandam proceſſum fuit.*

Reſta ora che la Città di Viterbo ſempre più riconoſca la grazia ben grande, che le ha fatto Iddio con darle sì gran Protettrice, e sì bell'eſemplare di ogni virtù; onde ſi moſtri ſempre più ſollecita in venerare queſta ſua Santa, e ſempre più diligente in imitarla, ſtante che Iddio in queſta benedetta Verginella, a tutti i Viterbeſi con iſpecialità, *& præſidium conſtituit, & exemplum.*

APPENDICE

I.

BREVE, O SIA BOLLA D'INNOCENZO IV.

Da cui si pruova, che S. Rosa era già morta verso il fine dell'anno 1252.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis Filiis Priori Fratrum Prædicatorum, & Archipresbytero S. Sixti Viterbien. Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

SIc *in Sanctis* (legge il Wadingo *Sicut*) *suis mirabilis, & benedictus in sæcula Deus noster* VENERANDÆ MEMORIÆ ROSAM *virtute, ac fortitudine in hujusmodi Vitæ solitudine dicitur solidasse, ut inter mundanos incursus, & vitiorum illecebras, virginei floris integritate servata, per virtutum ardua immaculato calle pertransiens, ac nitorem in conscientia perferens, foris aliis, velut Rosa, redoluerit per exemplum, ac tandem secundum Pietatis fidem*, thronum gloriæ conscendere meruerit, Choris Virgineis sociata, *prout clara miraculorum indicia, quæ in terris divina Bonitas operari dicitur, protestantur: ne lucerna sub modio lateat, sed luceat ad veritatis agnitionem Infidelibus, & Fidelibus ad Fidei fulcimentum: His sane Miraculorum signis, ac prodigiis, dilecti Filii Electus, Clerus, Consilium, & Populus Viterbien. meritò, quin po-*

potius meritoriè excitati, *Nobis humiliter*, *&* *humaniter supplicarunt*, *ut Fidelium testimonia super ipsius novellæ Rosæ fragrantia*, *videlicet*, *vitæ meritis &* *miraculorum assertionibus*, *recipi faceremus*: *ita quod* quæ fælicitatis potiri creditur præmis in Ecclesia triumphanti, *in militanti quoque honore congruo celebris habeatur*, *&* quæ gloriosa Dei Virgo coram hominibus claruit, pia innotescat Patrona pro Hominibus coram Deo.

Nos igitur ipsorum laudabile Votum favore benevolo cupientes prosequi, *cum in re tam profundi judicii*, *tanta expediat maturitatis cautela procedi*, *ut iis*, *qui perversitatis hæreticæ fermento corrupti*, *loqui audent mala de bonis*, *&* *in electis pingere maculam*, *ut Ecclesiæ sponsæ Christi species decoleretur in membris*, *nullus insultandi Fidelibus aditus relinquatur*, *discretioni vestræ*, *de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus*, *per Apostolica scripta mandamus*, *quatenus* super illius Rosæ Vita, & Miraculis *testes Fide dignos*, *atque legitimos*, *quos undecumque produci contigerit*, *coram vobis legitimè recipere*, *ac de singulis circumstantiis*, *juxta interrogatorii formam*, *quam vobis sub Bulla nostra transmittimus*, *prudenter examinare curetis*, *&* *ipsorum dicta fideliter in scriptis redacta*, *&* *sub propriis inclusa sigillis*, *in diversis locis cautè servanda*, *deponere studeatis*, *donec prædictis Electo*, *Clero*, *Consilio*, *&* *Populo nobis supplicantibus*, *vel motu nostro ea viderimus requirenda*, *ut tunc eis inspectis secundum Deum*, *prout Motum nostrum res clarius nota formaverit*, *in negotio procedamus*. *Non obstante indulgentia*, *qua tibi*, *Fili Prior*, *specialiter*, *vel Ordini tuo generaliter a Sede Apostolica &c.*

 Da-

Datum Perusii 7. Kalend. Decembris. Anno 10.
Or legga chiunque siasi una tal Bolla, e vegga se stante questa possa con verità asserirsi, che S. Rosa oltrepassasse col vivere l'anno 1252., in cui fu questa spedita, ed insieme vegga se possa con verità asserirsi col Corretini, che Innocenzo IV. nel 1252. ordinasse farsene i Processi, mentre Rosa ancora viveva, acciocchè si potesse poi canonizare. Il che certamente sarebbe stata cosa non solo strana, e non mai udita, ma di più inutile, mentre come ottimamente osserva l'Eminentissimo Signor Card. Lambertini oggi Nostro Signore, che Dio conservi, nel lib. 3. cap. 38. *De Beatif.*, *&* *Canoniz.*, dipendendo l'affare della Canonizazione specialmente dalla morte del Servo di Dio, inutile resta ogni Inquisizione sopra le Virtù, e Miracoli di quello, prima che si vegga la sua morte, e costi essere stata *in Domino*: *Inter præcipua, quæ advertenda sunt* (così nel Compendio della citata Opera) *in causis Beatificationis, & Canonizationis, attendendus est Servorum Dei obitus. Parum quippe profuisset favorabili de virtutibus Heroicis deliberationi, quod Servi Dei, iis in vita floruerint, nisi manifesta earum indicia in obitu apparerent*: e niente *prodesset*, se la morte non corrispondesse alla vita.

II.

BREVE D' ALESSANDRO IV.

ALLA CITTA' DI VITERBO

Dal quale unito alle Bolle di questo Pontefice tanto nel Bollario comune, quanto nel nuovo Bollario de' Padri Domenicani, chiaramente apparisce, che nell' anno 1260. Alessandro non risedeva colla Corte in Viterbo, ma in Anagni, onde non potè esso in tal'anno far la traslazione del corpo di S. Rosa, come vuole il Corretini sì nella Vita dell'istessa Santa, come nella Cronologia de' Vescovi Viterbesi.

ALEXANDER EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis Filiis. Potestati. Capitaneo. Consilio, & Communi Viterbien. Fidelibus nostris &c.

EX insinuatione Dilecti Filii Fratris Andreæ, *& aliorum Inquisitorum hæreticæ pravitatis in Romana Provincia, & administratione Beati Francisci comperimus., quod vos tanquam Fidei Zelatores, eis liberaliter obtulistis congregare exercitum, ac hostiliter procedere contra perfidum Capellum de Chia nuper de Heresi condemnatum, secundum quod iidem Inquisitores ducerent ordinandum. Nos igitur hujusmodi zelum vestrum dignis exinde laudibus efferentes, ac referentes Vobis propter hoc Gratiarum multiplices actiones, Universitatem vestram monemus, rogamus, & hortamur attentè., per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus negotium ejusdem Fidei, sicut laudabiliter incæpi-*

pistis, constantibus animis prosequentes ad exterminium Terrarum prædicti Capelli, non obstante Mandato contrario Senatorum Urbis, hostiliter procedere studeatis. Nos enim eisdem Senatoribus, nostris injungimus litteris, ut Mandatum hujusmodi, utpotè dispendiosum prædicto negotio, totaliter revocare procurent. Taliter igitur hujusmodi monita, & Mandata nostra implere curetis, ut crescatis exinde Meritis apud Deum, penes nos Gratia, & apud Homines clara Fama. Datum Anagniæ, Idibus Maji, Pontificatus nostri Anno sexto. cioè 1260.

Or da questo Breve unito alle Bolle fatte da Alessandro nel sesto anno del suo Pontificato, come che quasi tutte hanno la Data in Anagni, si raccoglie che in detto anno esso non risedeva colla Corte in Viterbo, ma bensì in Anagni. Quindi il Rinaldi Continuatore del Baronio all' anno di Cristo 1260. conchiude: *Ex ascripta verò his litteris, aliisque die, colligitur biennium ferme Anagniæ exegisse Alexandrum, indeque Romam reversum*: cioè, si raccoglie, che egli per un intiero biennio, che è quanto dire dal fine dell'anno 1258, fino al fine del 1260, dimorò colla Corte Pontificia in Anagni, e verso il fine del 1260. si portò a Roma, come in fatti estano le sue Bolle colla data in Laterano ne i mesi di Dicembre, Gennaro, Febraro &c. presso il Wadingo, nè tornò in Viterbo che verso il Maggio del 1261. affine di celebrarvi il Concilio ivi da lui intimato per la Festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ma vi morì alli 25. di Maggio, onde esso non fu in Viterbo pel mese di Settembre, se non che nel 1257, e nel 1258, ed essendo seguita la Traslazione alli 4. di Settembre, come ce ne assicurano e la

la Festa che se ne celebra in tal giorno, ed il Martirologio Francescano, che la enuncia; conviene per necessità dire, che essa fu fatta o nel 1257, o nel 1258. Tra questi due anni io inclino a credere, che fosse fatta nel 1258, perche alcuni Istorici hanno scritto, che Alessandro pochi mesi dopo la Traslazione partì per Anagni.

Benche poi tra le Bolle d'Alessandro IV. dell'anno 1260 ve ne sia una colla data in Genova alli 23. del mese di Settembre, dal che potrebbe cavillarsi, che Alessandro si trovasse alli quattro dell'istesso mese in Viterbo almeno di passaggio; tuttavia costa da' Scrittori della Vita d'Alessandro, e dal Giustiniani Annalista della Republica Genovese, che Alessandro non fu mai in Genova, onde in quella Bolla, che è diretta agl'Inquisitori de' Frati Minori, deve a mio credere emendarsi la data *Genuæ*, e restituirsi *Gennæ*, che è un Castello della Diocesi d'Anagni, e Patria dell'istesso Pontefice, dove probabilmente la scrisse, mentre riferisce il Papebrochio in Conat. hist. *Passim Anagninus dicitur fuisse Alexander, quia scilicet in Anagnina Diœcesi natus: Patria siquidem ejus Genna, seu Gennæ dicebatur, vulgò Jenne, antiquæ Trebiæ Augustæ Municipium.*

III.

Testimonianza del Signor Don Contuccio Canonico della Collegiata di S. Angelo, e prima Rettore della Parochia di S. Maria del Poggio, con cui si fa manifesto, che il Monistero, dove è ora S. Rosa, era anche prima, dell'Ordine di S. Chiara, *ed essa tal te-*

testimonianza con altre concernenti l'istesso Punto nel Processo.

Questo Sacerdote esaminato al tempo di Callisto III. così parla della nostra Santa: *Ingredi voluit Monasterium S. Claræ, nunc valgariter dictum El Monasterio di S. Rosa*: e poco dopo aggiunge: *Licet ubi est ejus* (S. Rosæ) *Monasterium ad præsens, esset etiam per prius Monasterium Sanctæ Claræ, tamen postquam Corpus hujus Virginis, fuit illuc delatum, mirum in modum crevit, & crescit singulo die.*

Può pertanto ognuno ben vedere, come non sussiste quanto riferisce il Corretini circa il cambiamento dell'Istituto Benedettino fatto dalle Monache in occasione d'essere trasferito il Corpo di S. Rosa al loro Monasterio: Il chiamarsi poi antecedentemente le dette Monache *di S. Damiano*, conferma appunto questo istesso, che esse erano anche vivente S. Rosa dell'Ordine di S. Chiara, mentre così si chiamavano le Monache di S. Chiara; e chiunque vorrà leggere le lettere di Gregorio IX. presso il Wadingo, troverà che questo Pontefice scrivendo alle Monache di S. Chiara; sempre le intitola *di S. Damiano*. Eccone alcuni esempj: Scrive il Pontefice Gregorio IX. alle Monache di S. Chiara di Faenza nell'anno nono del suo Pontificato, e dice: *Abbatissæ, & Conventui Pauperum Monialium reclusarum Monasterii S. Mariæ de Virginibus Ordinis S. Damiani Faventinæ Diæcesis*. Scrive nell'istesso anno alle Monache di S. Chiara di Milano, e dice: *Abbatissæ, ac Monialibus reclusis S. Apollinaris Ordinis S. Damiani*: Sicche costa ad evidenza, che il chia-

chiamarsi dell'Ordine di S. Damiano, non escludeva l'essere di S. Chiara.

IV.

ISPEZIONE.

Se nel tempo della nascita, e predicazione di S. Rosa, siccome della Traslazione del suo Santo Corpo vacasse ò nò la Chiesa Vescovile di Viterbo?

SEmbra da una parte, che la Chiesa Vescovile di Viterbo vacasse nel tempo, in cui nacque S. Rosa, in cui attese alla Predicazione per le publiche piazze, ed in cui fu trasferito il suo Santo Corpo da Alessandro IV, perche in niuna delle vite mss., e nettampoco ne' Processi trovo fatta menzione del Vescovo in tali circostanze di tempo: dall' altra parte l'Ughellio nella sua Cronologia de' Vescovi Viterbesi nota che il nascere di Rosa avvenne circa quel tempo, in cui il Cardinale Ranieri Capocci colla Legazione della Provincia del Patrimonio, della Sabina &c. amministrava anche il Vescovado di Viterbo, che nel progresso del vivere di Rosa era Vescovo di Viterbo Monsignor Scambio de' Scambiis, e che quando essa passò al Signore, era Vescovo Monsignore Alferio traslato dalla Chiesa d'Alife nel Regno di Napoli a quella di Viterbo l'anno 1254.

Quanto a me, che col Wadingo, e co' Bollandisti stabilisco il tempo della morte di S. Rosa nel 1251, o 1252. e conseguentemente il tempo del suo nascere nel 1234, o 1235; stimo che nel tempo della nascita di S. Rosa non vacasse il Vescovado di Viterbo, ma reggesse questa Chiesa il Vescovo Nicolò, il quale (contro a quanto congettura l'Ughellio) cre-

do che dopo lunga vacanza succedesse immediatamente al Vescovo Ranieri, e che a questo medesimo nell' anno 1234. il Pontefice Gregorio IX. spedisse la Bolla colla data in Laterano. 7. del Pontificato, in cui si conferma con autorità Apostolica la donazione fatta dalla Città di Viterbo al suo Vescovo del Castello di Bagnaja, e della Tenuta di S. Maria di Palensano, la quale Bolla è registrata dall' istesso Ughellio. Stimo inoltre che nel tempo di quelle gran turbolenze, in cui S. Rosa predicava per le strade, e piazze fosse Vescovo Monsignor Scambio de Scambiis, ma fosse assente dalla Città, e ritirato per sicurezza nella sua Rocca di Palenzano: *Che egli fosse il Vescovo*, lo cavo da più lettere d'Innocenzo IV. nel Registro Vaticano dall'anno 1244, fino al 1252.: *Che poi fosse assente dalla Città, e ritirato in detta Rocca*, lo asserisce il Corretini nella sua Cronologia, e par verisimile. Stimo finalmente che nel tempo, in cui da Alessandro IV. fu trasferito il corpo di Santa Rosa, cioè, nel 1257., overo nel 1258., fosse Vescovo di Viterbo Monsignor Alferio, ma assente dalla Città, e Diocesi occupato dalla Sede Apostolica in una commissione presso i Bolognesi per riavere da essi gl'ostaggi de' Romani, che ritenevano anche dopo la morte di Brancaleone Senatore di Roma. Costa una tale assenza da una Bolla d'Alessandro IV. esistente nell' Archivio di S. Lorenzo, come afferma il chiarissimo Uomo Domenico Magri, scritta nell'anno quinto del suo Pontificato colla data in Anagni a detto Vescovo, e concernente il sopradetto affare: Ecco le parole del Magri: *Tempore hujus Pontificis* (cioè d'Alessandro IV.) *non vacavit semper Sedes Viterbiensis, sed ab-*

absens erat Episcopus, *ut colligere licet ex Bulla ejusdem Alexandri sub datum Anagniæ Pontificatus anno v.*, *quæ incipit*: *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei*, *Venerabili Fratri Episcopo Viterbiensi &c. cui committit causam quorumdam puerorum obsidum apud Castellanum Bononiensem &c. & servatur in Archivio S. Laurentii*. Fin quì il Magri. Dove noto, che sebbene una tal Bolla fu spedita dopo fatta la traslazione di S. Rosa risedendo già il Papa dopo la sua partenza da Viterbo, in Anagni, tuttavia è credibile, che il Vescovo fosse molto prima incaricato di tutto quell'affare, che allora verteva tra il Papa, ed i Bolognesi, stante che per testimonianza del Pagi fin dal 1256. cominciò il Papa a far le sue istanze presso i Bolognesi sopra un tal punto, e non ascoltato fu costretto sottoporre all'interdetto la Città di Bologna, onde forse fin da tal tempo il Vescovo di Viterbo fu inviato in quelle parti, & ad esso ancor ivi dimorante scrisse il citato Breve sopra quel particolare articolo di tutto il negozio: Certo è, che se nel tempo della Traslazione fosse stato in Viterbo il proprio Vescovo, vi averebbe ancor esso fatto la sua parte, e qualche menzione se ne farebbe nelle istorie.

ISPEZIONE II.

Se, *e quanto sussista*, *che la Santa morisse nel mese di Marzo*, *e nel giorno festo di detto mese? Di più se i Padri di S. Francesco fossero in Viterbo al tempo della Santa*, *e la diriggessero nello spirito?*

DAl Processo, che ne abbiamo formato sotto Callisto III. apparisce bensì, che nel giorno della sua morte se ne celebrava in Viterbo la Festa *ab im-*

immemorabili, ma qual fosse tal giorno, ed in qual mese morisse S. Rosa non se ne parla punto. Il Signor Canonico Girolamo Vittorj Viterbese, che per testimonianza del Wadingo, e dell'Arturo scrisse una vita, ma non so se poi la stampasse, di S. Rosa, dice che ella morì nel mese d'Aprile, senza che si sappia in qual determinato giorno di tal mese avvenisse una tal morte. Il P. Fr. Filippo Ferrari nelle vite de' Santi d'Italia scrive, che ella morì alli quattro di Settembre, quando fu fatta di poi la Traslazione del suo Sacro Corpo, e se ne celebra la Festa. Il Martirologio Francescano ad uso de i tre Ordini, che va annesso al Romano, nell'edizione Veneta del 1702. e nella Romana del 1749. pone la Festa della morte di S. Rosa agl'otto di Marzo: il Corretini, e suoi seguaci alli sei di Marzo, onde trovandomi all'oscuro, e non avendo documento antico, e certo sopra cui appoggiarmi, conviene che mi attenga alla congettura.

Questa poi a mio credere è molto grave pigliata dalla Tradizione della Chiesa di Viterbo, che per testimonianza de' Bollandisti fin da' tempi molto antichi celebra con festa il giorno della morte di S. Rosa nel dì sesto di Marzo, e dall'altro canto non v'è, che io sappia, argomento positivo, e convincente per crederla seguita in diverso mese, e giorno. Onde prudentemente può credersi che di fatto in tal giorno, e mese seguisse. Ne osta il diverso parere de' citati Scrittori, perche il semplice lor detto senza positivo espresso fondamento, non pare che abbia ad essere di tanto peso, che preponderi ad una antica, e col fatto corroborata Tradizione della Chiesa di Viterbo;

terbo. Massimamente che nel nuovo Martirologio della Religione Serafica annesso al Martirologio Romano, ed è quello *ad uso de' PP. Conventuali*, s'enuncia che la Santa passò al Signore alli 6. di Marzo. *Pridie nonas Martii*. Il che solo vale per una ben grande pruova, mentre in queste nuove edizioni de' Martirologi particolari, mi persuado, che anche in essi siasi proceduto, ad imitazione del Romano, con ogni più accurata esattezza. Ne osta, che il Martirologio *ad uso de i tre Ordini di S. Francesco*, ponga la Festa della morte di S. Rosa agl'otto di Marzo, perche forse ciò fa, essendo impedito il giorno festo dalla Festa della B. Coletta, ed il settimo da quella di S. Tomaso d'Aquino.

Potrebbe anche taluno quì dimandare se al tempo di S. Rosa fossero già in Viterbo i Religiosi di S. Francesco, mentre di essi non ho trovato, che ne faccia menzione nella sua Storia il Corretini, anzi dica, che fosse Direttore della Santa un certo Sacerdote secolare? Al che rispondo che fin dal 1230. erano in Viterbo i Religiosi di S. Francesco, ma non vi avevano ancora abitazione fissa. Dipoi nell'anno 1236. il Pontefice Gregorio IX. comprò loro col proprio denaro quel sito, che all'ora dicevasi *Castrum S. Angeli* dentro le mura della Città, ed apparteneva a' Preti secolari, assegnandolo per proprio loro Convento, e stabile domicilio, dove fu edificata la Chiesa, che oggi ancora dicesi di S. Francesco. *Ex Wadingo ad an. 1236.*, ed a questa Chiesa andava Santa Rosa, quando nella sua istoria si narra, che visitava la Chiesa di S. Francesco: quindi per conseguenza è molto credibile, che questi Religiosi la diriggessero

ſero nello ſpirito, eſſendo eſſa loro Terziaria, e non eſſendovi alcun'argomento in contrario. Diſſi, che *ciò è molto credibile*; aggiungo, che difficilmente può dubitarſene, ſe ſtaſi alla vita mſs. dove ſi legge che Roſa udiva le prediche, e le iſtruzioni de' Frati Minori. E però con ragione il Wadingo ſcrive, che in queſta Chieſa di S. Franceſco, Roſa illuſtrò il ſuo Ordine.

V.

Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, in cui ſi concede per la Città, e Dioceſi di Viterbo una Meſſa particolare. Loquebar &c., *e lezioni proprie particolari del ſecondo Notturno per i giorni* infra Octavam *di S. Roſa, la quale ſi enuncia col Titolo* d'Ammirabile.

VITERBIEN.

SUpraſcriptas Miſſam, & Lectiones proprias pro ſecundo, & tertio Nocturno recitandas infra, & in Octava S. ROSÆ Virginis Viterbienſis pro die ejus Feſto IV. Septembris, & VI. Martii reſpectivè, a Sac. Rit. Congregatione Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino Cardinali Accorambono Cauſæ relatori commiſſas, & ab eodem diligentiſſimè examinatas, digeſtas, atque audito etiam R. P. D. Promotore Fidei approbatas, Præfata Sac. Congregatio ad enixas Epiſcopi Viterbienſis preces, & ad cultum Admirabilis *hujus Sanctæ Virginis ferventius in Civitate, ac Diœceſi Viterbienſi promovendum, ab omnibus utriuſque ſexus, qui ad horas Canonicas tenentur, ſicuti & a Sacerdotibus quibuſcumque ritè celebrantibus, in Civitate, ac Diœ-ceſi*

cesi Viterbiensi, in posterùm recitari, ac respectivè celebrari posse concessit. Hac die XI. Martii 1743.

F. J. A. Card. Guadagni Pro-Præf.

Loco ✠ Sigilli.

T. Patriarcha Hierosolymitanus Secr.

VI.

Messa propria di S. Rosa concedutale fin dall'anno 1568. *come esta in un libro intitolato*: Vita, Miracula, & Missa propria S. Rosæ Ordinis Fratrum Minorum: *stampato in Roma nell'istesso anno presso gl' Eredi d'Antonio Bladj Stampatore Camerale, e trovasi nella Biblioteca Vallicellana.*

Introitus.

DIlexisti justitiam, & odisti iniquitatem. Propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis. *Psalmus.* Eructavit cor meum verbum bonum. Dico ego opera mea regi. *Vers.* Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, Sicut erat &c.

Oratio.

DEus, qui beatam Rosam Sanctarum tuarum virginum choro aggregare dignatus es, tribue nobis quæsumus, ut ejus meritis, & precibus a culpis omnibus expiemur, & tuæ Majestatis consortio perfrui mereamur æterno. Per Dominum nostrum.

Lectio libri Sapientiæ.

DOmine Deus meus, exaltasti super terram habitationem meam, & pro morte defluente deprecata sum. Invocavi Dominum patrem Domini mei; ut non derelinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore superborum sine adjutorio. Laudabo nomen tuum assiduè; & collaudabo illud in confessione, & exaudita est oratio mea. Liberasti me de perditione, & eripuisti me

me de tempore iniquo. Propterea confitebor tibi, & laudem dicam nomini tuo, Domine Deus noster. Deo gratias. *Graduale*.

Hæc est Virgo sapiens, & una de numero prudentum. Alleluja. *Vers.* Adducentur regi virgines post eam, proximæ ejus afferentur tibi. Alleluja.

Evang. secundum Matthæum.

In illo tempore. Dixit Jesus discipulis suis, parabolam hanc. Simile est regnum cœlorum decem Virginibus &c.

Offertorium.

Filiæ regum in honore tuo. Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.

Secreta.

Sacrificia Domine Deus, quæ in honore beatæ virginis tuæ Rosæ hodierna die, tuæ offerimus majestati, sint tibi meritis ejus accepta, & ad nostrarum transeant animarum salutem. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum &c. *Communio*.

Diffusa est gratia in labiis tuis. Propterea benedixit te Deus in æternum. *Postcommunio*.

Omnipotens sempiterne Deus, clementiam tuam suppliciter exoramus; ut meritis beatæ Rosæ Virginis tuæ sacramenta, quæ sumpsimus, a nobis noxia cuncta repellant, & nos tuis repletos donis dignos efficiant. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum &c. *Oratio Spiritus Sancti*.

DEus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica animas, & cor nostrum per infusionem Spiritus Sancti, & meritis beatæ Rosæ, ut te perfectè diligere, & dignè laudare mereamur. Per Christum Dominum nostrum.

F I N I S.